

*Stefania Crocitti (Università degli Studi di Bologna)*

## I MINORI STRANIERI E ITALIANI TRA SCUOLA, LAVORO E DEVIANZA: UN'INDAGINE DI SELF-REPORT\*

1. Introduzione. – 2. Le indagini di *self-report* in America ed Europa. – 2.1. La devianza giovanile nel contesto italiano. – 3. Minori stranieri e italiani nel “distretto delle ceramiche”. Caratteristiche del modello di ricerca. – 4. I fattori che spiegano la devianza: l’irrilevanza dell’essere *straniero*. – 5. Conclusioni.

### 1. Introduzione

La trasformazione dell’Italia da paese di emigrazione a paese di immigrazione ha determinato la diffusione di una profonda preoccupazione per le forme di disagio sociale – in particolare per la devianza – legate al fenomeno migratorio. Si tratta di situazioni già sperimentate dalle aree di più antica immigrazione (Stati Uniti e numerosi paesi dell’Europa centrale) nelle quali le autorità politiche furono costrette a prendere atto della necessità di integrare non soltanto i “primi migranti”, di regola uomini arrivati da soli, ma anche e soprattutto le generazioni successive che, seppur educate ai valori democratici del paese di nascita – il luogo di arrivo dei loro genitori –, si trovarono di fronte ad una realtà diversa, nella quale dovevano affrontare situazioni di marginalità e stigmatizzazione a causa delle loro origini straniere (J. Young, 2003). L’Italia si trova oggi in una condizione simile. Anche se l’attenzione politica e mediatica, e la preoccupazione dei cittadini per la presenza e la criminalità degli stranieri, sembrano ancora incentrate sulla figura del “primo migrante” adulto – e in particolare su chi si trova irregolarmente nel territorio italiano violando la normativa sull’immigrazione –, iniziano tuttavia ad emergere numerose problematiche connesse all’integrazione e alla devianza dei minori stranieri.

\* L’indagine, svolta a Sassuolo e Maranello durante l’anno scolastico 2009-10, è stata coordinata da Dario Melossi (Università degli Studi di Bologna) all’interno di un progetto del Comune di Sassuolo, del Dipartimento di Scienze giuridiche “Antonio Cicu” dell’Università degli Studi di Bologna e del Servizio politiche per la sicurezza e la polizia locale della Regione Emilia-Romagna. Il presente contributo è una sintesi del rapporto di ricerca *I minori italiani e stranieri a Sassuolo tra scuola, lavoro e legalità*. L’indagine rappresenta il terzo studio sulla devianza giovanile condotto dal gruppo di ricerca dell’Università degli Studi di Bologna: il progetto “pilota” è stato realizzato nella città di Bologna (D. Melossi, A. De Giorgi, E. Massa, 2008), seguito da una più ampia indagine di *self-report* condotta su tutto il territorio della regione Emilia-Romagna (D. Melossi *et al.*, 2011).

Proprio tali aspetti relativi ai minori immigrati hanno costituito oggetto della ricerca che ha coinvolto gli alunni delle prime classi degli istituti superiori di II grado dei comuni di Sassuolo e Maranello. L'indagine – basata sul metodo del *self-report* (autoconfessione) – mirava a confrontare i comportamenti devianti dei giovani provenienti dall'immigrazione e dei loro coetanei italiani nel “distretto delle ceramiche”, che ha conosciuto sin dagli anni Ottanta l'arrivo e l'insediamento stabile di numerosi migranti e delle loro famiglie. Data la difficoltà di creare un indicatore idoneo a differenziare in modo univoco gli “italiani” dagli “stranieri” e, all'interno dei minori stranieri, tra “prima” e “seconda” generazione<sup>1</sup>, si è costruita la variabile denominata *esterità* (di cui si dirà in dettaglio nel par. 3) che – prendendo in considerazione alcune caratteristiche del minore – individua quanto nella biografia degli intervistati può essere collegato ad origini non italiane. In tal modo è stato possibile graduare la distanza tra l'*essere italiano* e l'*essere straniero*.

La ricerca realizzata a Sassuolo e Maranello, pur se condotta in un ambito territoriale limitato, fornisce interessanti spunti di riflessione sul legame tra il disagio dei minori, in particolare degli stranieri, e i loro comportamenti devianti. Come insegnava l'esperienza americana,

se concediamo [agli immigrati] la libertà di fare i necessari collegamenti tra le vecchie esperienze e le nuove, se li aiutiamo a trovare punti di contatto, allora acceleriamo la loro assimilazione. È un processo di crescita in confronto alla politica dell’“ordinare e proibire” e alla richiesta secondo cui l’assimilazione dell’immigrato dovrebbe essere “repentina, completa e dolorosa”. Ed è questo il solo processo totalmente democratico, perché non possiamo avere una democrazia politica se non abbiamo anche una democrazia sociale (W. I. Thomas, 1921, 224).

## 2. Le indagini di *self-report* in America ed Europa

Le indagini di *self-report* consistono nel chiedere ad un campione selezionato di individui se hanno commesso determinati atti devianti e/o criminali (T. Thornberry, M. Krohn, 2000). Tale strumento di ricerca consente di raccogliere informazioni sulla criminalità più complete di quelle contenute nei dati ufficiali. Come è noto, infatti, la criminalità registrata rappresenta

<sup>1</sup> Sulla distinzione tra prime e seconde generazioni, *cfr.* A. Portes (1996); M. Crul, H. Vermeulen (2003); J. Andall (2002); U. Gatti *et al.* (2008). In particolare *cfr.* R. G. Rumbaut (2004, 1165), che definisce l'espressione “immigrati di seconda generazione” nei termini di un ossimoro. Si rinvia inoltre ad alcune ricerche sui minori stranieri in Italia: M. Ambrosini, E. Caneva (2009); E. Colombo *et al.* (2009); G. Dalla Zuanna *et al.* (2009).

soltanto una parte degli illeciti penali, in quanto non comprende gli atti che, seppur commessi, rimangono sconosciuti alle autorità perché non denunciati (il cosiddetto numero oscuro). Peraltra, per gruppi di popolazione come quella minorile, il cui comportamento criminale è sottostimato nelle statistiche ufficiali (data la non imputabilità dei minorenni), le inchieste di autoconfessione rappresentano l'unico strumento di analisi delle forme di devianza.

Sin dagli anni Sessanta, gli studi di *self-report* hanno consentito il ridimensionamento dei cliché relativi alla distribuzione della devianza tra le varie classi sociali e di alcune certezze sui fattori che sono all'origine delle condotte devianti (F. I. Nye, 1958; J. Kitsuse, A. Cicourel, 1963). La maggiore propensione a delinquere delle classi sociali più svantaggiate e delle minoranze etniche (desumibile dai dati ufficiali sulla criminalità) è stata infatti smentita dalle inchieste di autoconfessione che, al contrario, hanno dimostrato come le infrazioni alle norme rappresentino un fenomeno diffuso in tutti gli strati sociali (R. L. Akers, 1964; C. R. Tittle *et al.*, 1978) e senza differenze significative di nazionalità o appartenenza etnica (T. Hirschi, 1969; M. Junger, 1989)<sup>2</sup>.

Le indagini di *self-report* sono state utilizzate, in America e in Europa, per analizzare la devianza giovanile. Uno dei primi studi, condotto su un campione di adolescenti americani (F. I. Nye, 1958), aveva, da un lato, l'obiettivo di eliminare le distorsioni derivanti dall'attività selettiva del sistema penale<sup>3</sup> e, dall'altro, la finalità di dimostrare che la devianza è il risultato di processi di apprendimento (la socializzazione verso l'infrazione delle regole) connessi con un debole – e perciò inefficace – controllo sociale. Da tale indagine è emerso che le cause della devianza sono rintracciabili nelle diverse forme

<sup>2</sup> Mentre è ormai riconosciuta l'importanza degli studi di autoconfessione nell'analisi dei comportamenti devianti (cfr. R. Zaiberman, 2009), sono ancora dibattuti alcuni aspetti di carattere metodologico. Anzitutto, la selezione del campione, che di solito viene scelto all'interno di istituzioni chiuse (carceri) o semi-chiuse (scuole), con il conseguente rischio di sovrarappresentazione di alcune categorie di soggetti rispetto ad altre. Altro aspetto critico è quello relativo alla coerenza e attendibilità delle risposte (F. E. Hagan, 2009). Ultimo elemento importante è lo strumento di indagine utilizzato. L'intervista può ridurre il margine di errore dovuto ad una inesatta comprensione delle domande, mentre il questionario – autosomministrato e con la garanzia dell'anonymato – consente una più libera confessione dei comportamenti devianti. Si riporta in proposito una tipica osservazione fatta dagli studenti intervistati a Sassuolo: «Il questionario è troppo personale. Ci sono cose che non andrebbero mai chieste. Ma è anche vero che visto che è anonimo io non ho avuto problemi a rispondere». Sugli aspetti metodologici del *self-report*, si rinvia a D. Melossi *et al.* (2011, 12-4).

<sup>3</sup> F. I. Nye (1958) criticò le ricerche criminologiche aventi ad oggetto la comparazione tra i comportamenti dei minori “istituzionalizzati” (entrati in contatto con il sistema della giustizia penale) – identificati ed etichettati come “delinquenti” – e i comportamenti dei giovani “non istituzionalizzati” e quindi “non delinquenti” – utilizzati quale gruppo di controllo.

del “controllo sociale informale”<sup>4</sup> e nel ruolo che il contesto familiare riveste nell’esercizio di tale controllo.

Tale concetto sarà sviluppato dalla cosiddetta teoria del controllo di Travis Hirschi che nel 1969 pubblicò *Causes of Delinquency*, il più noto studio di autoconfessione sulla delinquenza giovanile. A differenza delle precedenti teorie criminologiche che ricercavano i fattori psicologici, biologici ma anche sociali, economici ed “ecologici” posti alla base del comportamento deviante, la teoria del controllo intendeva fornire una risposta all’interrogativo: «Perché le persone rispettano le regole?» (T. Hirschi, 1969, 10). Oggetto di interesse non erano quindi le ragioni della condotta deviante ma quelle della condotta conforme<sup>5</sup>. Per la teoria del controllo, il rispetto delle norme socialmente condivise dipende dai legami esistenti tra il singolo e la società che sono caratterizzati da quattro fattori: l’attaccamento (*attachment*), il coinvolgimento (*involvement*), l’impegno (*commitment*) e il convincimento (*belief*)<sup>6</sup>. La probabilità di compiere un atto deviante cresce proporzionalmente all’indebolimento della forza di uno di tali elementi.

La teoria del controllo fu elaborata a partire dai risultati dello studio di *self-report* condotto su un campione di studenti frequentanti le scuole superiori dell’area di San Francisco (*ivi*). Il questionario di ricerca non era soltanto finalizzato a sollecitare l’autoconfessione di atti devianti eventualmente commessi dagli intervistati<sup>7</sup>, ma – attraverso domande sull’appartenenza etnica, le condizioni economiche, i legami all’interno della famiglia, la scuola, i rapporti di amicizia, le aspettative future (anche lavorative) dei minori – tendeva ad indagare le ragioni e le dinamiche sottostanti il comportamento conformista o, al contrario, deviante. Dall’indagine risultò che a più alti livelli di insuccesso scolastico, di condotte ribelli nei confronti dell’autorità scolastica e di rapporti conflittuali all’interno della famiglia,

<sup>4</sup> F. I. Nye (1958) operò una distinzione tra: *controllo diretto* (le sanzioni per il comportamento deviante o, al contrario, le ricompense per il comportamento conforme alle regole), *controllo indiretto* (l’attaccamento nei confronti dei genitori, che funge da fattore deterrente delle condotte devianti, per il timore che il minore ha di perdere l’affetto degli “altri significativi”) e *controllo interiorizzato* (quando il rispetto delle norme diventa un tratto caratteristico della personalità del minore).

<sup>5</sup> La teoria del controllo «considera la motivazione a delinquere come dipendente dall’interazione fra una “naturale” tendenza a infrangere la legge (...) e il controllo che la società è in grado di esercitare sull’individuo tramite le sue fondamentali istituzioni, *in primis* la famiglia e la scuola» (D. Melossi, 2002, 220).

<sup>6</sup> Per maggiori informazioni sui quattro elementi, si rinvia a T. Hirschi (1969) e F. P. Williams e M. D. McShane (2002, 167).

<sup>7</sup> Tra cui, ad esempio, assentarsi da scuola senza motivo, rubare o guidare un’auto pur non avendo la patente.

corrispondeva una maggiore delinquenza autoconfessata. Al contrario, l'attaccamento alla scuola e alla famiglia, una più convinta adesione ai valori socialmente approvati (ad esempio l'impegno a scuola e l'importanza del lavoro), un più ampio coinvolgimento in attività ricreative o ludiche di tipo convenzionale agivano quali fattori di protezione dal comportamento deviante. Travis Hirschi, dunque, concluse che la delinquenza giovanile dipende dalla debolezza degli elementi che caratterizzano i legami tra l'individuo e la società, poiché un inefficace controllo, esercitato *in primis* dall'istituzione familiare e dalla scuola, non riesce ad agire quale fattore di neutralizzazione della “naturale” predisposizione dei soggetti ad infrangere le norme o, altrimenti detto, non riesce a promuovere l'adesione al conformismo.

Un ulteriore risultato dell'indagine di Hirschi che merita di essere sottolineato è quello relativo alla “razza” (l'appartenenza etnica degli intervistati). Egli ebbe la possibilità di confrontare le risposte dei minori sui contatti con le forze dell'ordine con i dati ufficiali di polizia e dalla comparazione emerse una *esposizione differenziale* dei “bianchi” e dei “neri” alle agenzie del controllo sociale formale: nonostante i tassi di delinquenza autoconfessata dai ragazzi bianchi e neri registrassero livelli simili, dalle statistiche ufficiali risultò una maggiore percentuale di neri che avevano avuto contatti con la polizia. Pertanto, concluse T. Hirschi (*ivi*, 78), «nel caso della “razza”, l'ipotesi della reazione ufficiale come spiegazione del differenziale nei tassi di criminalità registrata è particolarmente persuasiva».

Le inchieste di autoconfessione si sono sviluppate anche nel contesto europeo e sono oggi considerate un utile strumento di analisi dei comportamenti devianti<sup>8</sup>. Prima di analizzare le (poche) indagini realizzate in Italia nell'ambito della criminologia, è opportuno fare riferimento ai due *International Self-Reported Delinquency Studies* (ISRD), la cui importanza risiede soprattutto nel fatto che hanno permesso di ricostruire e confrontare il fenomeno della devianza giovanile in numerosi Stati europei e in alcuni contesti americani.

La prima ricerca ISRD-1, che ha coinvolto dodici paesi<sup>9</sup>, aveva come obiettivo la comparazione dei comportamenti devianti giovanili e la spiegazione delle differenze eventualmente riscontrate in ciascuna realtà territoriale (J. Junger-Tas *et al.*, 1994, 2). L'indagine – condotta su un campione di ragazzi di età compresa tra i 14 e i 21 anni – mirava a raccogliere informazioni sui com-

<sup>8</sup> Si rinvia alla rassegna sugli studi di *self-report* realizzati in diversi paesi europei curata da R. Zauberman (2009).

<sup>9</sup> In proposito, *cfr.* M. F. Aebi (2009, 20-1).

portamenti devianti<sup>10</sup>, le circostanze in cui l'illecito era stato commesso<sup>11</sup>, la reazione sociale alla devianza<sup>12</sup>, ma anche sul contesto sociale ed economico degli intervistati e delle loro famiglie.

I principali risultati dell'ISRD-1, sintetizzati da Josine Junger-Tas (1994, 379) che ha guidato il gruppo di ricerca, sono stati: *a*) una sostanziale uguaglianza tra i tassi generali di devianza riscontrati nei diversi paesi, pur con diversità per le singole tipologie di illecito (*cfr.* M. F. Aebi, 2009, 21); *b*) una lieve maggiore autoconfessione da parte dei maschi rispetto alle femmine, con differenze più significative nel caso dei reati contro la proprietà e dei comportamenti violenti; *c*) per quanto riguarda la scuola, la corrispondenza tra bassi livelli di istruzione e maggiori comportamenti devianti autoconfessati; *d*) la mancanza di controllo da parte dei genitori e di relazioni positive con l'istituzione scolastica quali importanti fattori predittivi della devianza, nel senso che a deboli legami con le autorità familiari e scolastiche corrispondevano alti livelli di delinquenza; *e*) un'evidente disparità tra la devianza confessata dalle "minoranze etniche" e la loro sovrarappresentazione all'interno delle statistiche ufficiali di polizia.

Nel 2006 venne organizzata la seconda indagine internazionale di *self-report* (ISRD-2), condotta questa volta in 31 Stati<sup>13</sup> e basata su un nuovo questionario<sup>14</sup> compilato da studenti di età compresa tra i 12 e i 15 anni (*cfr. ivi*, 23). Proseguendo negli obiettivi di ricerca dell'ISRD-1, la seconda inchiesta mirava a rispondere ai seguenti interrogativi: «la delinquenza giovanile segue un percorso simile in tutti i paesi o vi sono, al contrario, delle importanti differenze? [E in quest'ultima ipotesi] quali sono i diversi fattori di carattere socio-economico o culturale, o ancora le caratteristiche

<sup>10</sup> Tra i comportamenti devianti vi erano: andare in autobus/tram/metropolitana senza pagare il biglietto; guidare un'auto o un motorino senza avere la patente; fare graffiti su oggetti o in luoghi pubblici; assentarsi da scuola senza un motivo; dormire fuori casa senza il permesso dei genitori; fare uso di droghe; aver commesso reati contro la proprietà; portare con sé delle armi.

<sup>11</sup> Ad esempio, si chiedeva agli intervistati dove era stato commesso il fatto illecito e se c'erano state delle vittime.

<sup>12</sup> In particolare, la reazione dei genitori e della polizia venuti a conoscenza della commissione dell'illecito.

<sup>13</sup> Per un elenco completo dei paesi, di cui 25 europei e 6 americani, *cfr.* J. Junger-Tas *et al.* (2010, 6).

<sup>14</sup> Il questionario, oltre ai già citati argomenti inclusi nell'ISRD-1, conteneva anche domande sulla vittimizzazione e sull'eventuale denuncia fatta alla polizia; sulle amicizie e gli stili di vita degli intervistati; sulla cosiddetta attitudine verso la violenza (misurata attraverso la "scala dell'autocontrollo di Grasmick" basata su caratteristiche individuali, quali ad esempio l'essere impulsivi o egocentrici); su alcuni eventi significativi (ad esempio relazioni conflittuali tra i genitori, separazione o divorzio degli stessi) e infine domande sul quartiere degli intervistati. Per più dettagliate informazioni, si rinvia a J. Junger-Tas *et al.* (2010, 9-10).

delle politiche penali di ciascun paese che spiegano tali differenze?» (J. Junger-Tas *et al.*, 2010, 1).

Dall'indagine è risultato che la devianza autoconfessata consiste per lo più in illeciti di lieve entità. Per quanto riguarda l'alcol e le droghe, il cui uso è abbastanza frequente in tutti i paesi, sono state riscontrate delle differenze nelle modalità di consumo: «l'uso di alcol è maggiore nel Centro e nell'Est Europa rispetto alla parte occidentale. Anche nei paesi meridionali, quali Spagna e Italia, si sono registrati alti livelli di consumo. In questi paesi, tuttavia, l'uso di alcol rientra nella vita normale degli intervistati, in quanto di solito le bevande alcoliche sono consumate durante i pasti» (*ivi*, 425). Un interessante risultato dell'ISRD-2 riguarda anche il rapporto tra devianza e immigrazione: in generale, le “prime” o le “seconde” generazioni di minori stranieri hanno registrato livelli di devianza più alti di quelli dei loro coetanei autoctoni, anche se sono state riscontrate notevoli differenze nei vari paesi in relazione alle forme di comportamenti devianti e alle tipologie di minori immigrati<sup>15</sup>.

Per quanto riguarda le spiegazioni della devianza giovanile, anche il secondo *International Self-Reported Delinquency Study* ha verificato che forti legami con le autorità familiare e scolastica rappresentano efficaci strumenti di controllo dei comportamenti devianti (in base alla già analizzata teoria di Hirschi), così come un basso livello di autocontrollo (M. R. Gottfredson, T. Hirschi, 1990) opera quale fattore predittivo di maggior devianza. Anche le varabili ecologiche relative al quartiere di residenza, su cui si basa la teoria della disorganizzazione sociale (*cfr.* R. Sampson, W. B. Groves, 1989), sono risultati importanti nella spiegazione dei tassi di delinquenza giovanile.

## 2.1. La devianza giovanile nel contesto italiano

In Italia, le prime indagini di autoconfessione nell'ambito della criminalità giovanile a livello nazionale sono state effettuate dal gruppo di ricerca guidato dall'Università degli Studi di Genova, che ha partecipato alle indagini ISRD-1 (U. Gatti *et al.*, 1994) e ISRD-2 (U. Gatti *et al.*, 2008; 2010). Prima di tali inchieste, indagini di *self-report* erano state condotte soltanto in specifiche aree geografiche e su campioni limitati<sup>16</sup>. Peraltro, gli studi degli anni Ottanta-Novanta si concentrarono principalmente sull'uso di alcol e droghe e sul fenomeno del bullismo.

<sup>15</sup> *Cfr.* J. Junger-Tas *et al.* (2010) per una più completa analisi delle differenze riscontrate nei paesi coinvolti nella ricerca.

<sup>16</sup> Si rinvia agli studi di S. Ambroset e G. Pisapia (1980); F. Mariani e M. A. Protti (1987); M. L. Genta *et al.* (1996).

Nel 1982, ad esempio, venne realizzata a Verona un’inchiesta sulla diffusione delle droghe presso un campione di ragazzi di età compresa tra i 14 e i 21 anni (D. Olivieri, 1982): l’11% degli intervistati dichiarò di aver fatto uso di droghe almeno una volta nell’anno precedente, con una prevalenza dei maschi (13%) rispetto alle femmine (8%)<sup>17</sup>. Per quanto riguarda il fenomeno del bullismo, diversi studi furono realizzati nella città di Roma. Il primo risale al 1998 e fu condotto in una scuola media con l’obiettivo di misurare la vittimizzazione (l’aver subito atti di bullismo) degli alunni: la maggior parte degli intervistati dichiarò di essere stata vittima “qualche volta o spesso” con una frequenza di almeno “una volta alla settimana”. Le manifestazioni del bullismo, inoltre, variavano in base al genere: i maschi ricorrevano più spesso a minacce, aggressioni fisiche ed epitetti offensivi, mentre le ragazze utilizzavano i dispetti o il pettegolezzo (A. C. Baldry, 1998)<sup>18</sup>. Nel 2000, lo stesso gruppo di ricerca estese l’analisi, oltre che al bullismo, anche alla delinquenza, realizzando un’indagine in alcune scuole medie romane. Questi i principali risultati: i maschi hanno dichiarato più spesso delle ragazze di aver tenuto comportamenti qualificati come atti sia di bullismo che di devianza; i livelli di bullismo rimanevano costanti con l’aumentare dell’età, mentre le forme di delinquenza erano più diffuse presso i ragazzi più grandi; i “bulli” si caratterizzavano per il fatto di avere genitori autoritari e di essere in disaccordo con le figure genitoriali; i più “devianti” presentavano un rapporto conflittuale all’interno della famiglia e registravano un basso livello di controllo esercitato da parte dei loro genitori (A. C. Baldry, D. P. Farrington, 2000)<sup>19</sup>.

A metà degli anni Novanta, all’interno dell’indagine ISRD-1, venne condotto uno studio di autoconfessione nelle città di Genova, Siena e Messina

<sup>17</sup> Ulteriori studi relativi al consumo di alcol e droghe sono stati condotti, dal 2000 in poi, all’interno di più ampie indagini sulla salute e la sicurezza. Si fa riferimento al rapporto Eurobarometer (2003) e alla più recente ricerca IPSADItalia (2006). Cfr. anche la relazione al Parlamento sull’uso di sostanze stupefacenti (pubblicata nel 2010 e consultabile in <http://www.politicheantidroga.it/progetti-e-ricerca/relazioni-al-parlamento/relazione-annuale-2010.aspx>). Per ulteriori informazioni, si rinvia a G. B. Traverso *et al.* (2009).

<sup>18</sup> Un’ulteriore indagine venne condotta in un istituto secondario di 1 grado di Roma con l’obiettivo di analizzare anche i luoghi in cui gli atti di bullismo si realizzano più di frequente (A. C. Baldry, D. P. Farrington, 1999).

<sup>19</sup> L’importanza che la famiglia sembrava avere sul comportamento dei minori, suggerì un’ulteriore indagine avente ad oggetto le caratteristiche del contesto familiare. Dallo studio di *self-report* condotto su un campione di studenti della città e della provincia di Roma, di età compresa tra gli 8 e i 15 anni, emerse che il bullismo (nella forma “agita” e in quella “subita”) era connesso alla violenza domestica, anche se la violenza assistita all’interno della casa non era di per sé sufficiente a spiegare il comportamento dei “bulli”, soprattutto nel caso dei maschi. Le condotte violente dei padri nei confronti dei figli risultarono però un importante fattore di rischio connesso sia ai comportamenti di bullismo sia alla vittimizzazione (A. C. Baldry, 2003).

su un campione di circa 1.000 studenti frequentanti un istituto secondario di II grado e di età compresa tra i 14 e i 19 anni (U. Gatti *et al.*, 1994). Dalla ricerca emerse che: le condotte devianti erano molto diffuse tra i ragazzi intervistati, anche se si trattava di atti di minore gravità<sup>20</sup>; i tassi generali di devianza erano più elevati nella città di Messina, seguita da Genova e Siena – ad eccezione del consumo di droghe che registrò il valore più alto nel capoluogo ligure; la devianza confessata dai maschi era superiore rispetto a quella delle femmine, anche se le differenze riscontrate non erano così accentuate come nelle statistiche ufficiali. Per quanto riguarda le spiegazioni del comportamento deviante, lo studio mise in rilievo che i principali fattori di rischio sono rappresentati dal disagio individuale, l’insuccesso scolastico e la disgregazione familiare.

Nella parte italiana della più recente ISRD-2 furono coinvolte 15 città<sup>21</sup> e circa 7.000 studenti delle ultime due classi delle scuole medie e delle prime due classi degli istituti superiori (U. Gatti *et al.*, 2008; 2010). Confermando i dati della precedente indagine, anche in tal caso il tasso generale di devianza risultò elevato (il 46% degli intervistati dichiarò di aver commesso un atto deviante almeno una volta nella vita e il 31% di averlo commesso nell’ultimo anno), pur con differenze significative in base alla tipologia della condotta deviante<sup>22</sup>. Dalla ricerca emerse anche che la devianza è più diffusa tra i maschi e aumenta col crescere dell’età. Inoltre,

essere membro di una “banda giovanile” o di un gruppo deviante aumenta di molto la probabilità di commettere un reato e di fare uso di droghe e alcol; gli stessi elementi rappresentano significativi fattori di rischio per quanto riguarda la vittimizzazione (ad eccezione del bullismo) (U. Gatti *et al.*, 2010, 241).

L’indagine mise anche in rilievo che «i comportamenti devianti sono maggiori nella “seconda generazione” di immigrati, mentre la “prima generazione” presenta tassi di devianza simili a quelli dei non-immigrati» (*ivi*).

Il rapporto tra l’esperienza migratoria e la devianza giovanile ha costituito oggetto specifico di due indagini di *self-report* condotte dapprima nella sola

<sup>20</sup> Come ad esempio prendere l’autobus senza pagare il biglietto o duplicare cassette violando le norme sui diritti d’autore.

<sup>21</sup> Si trattava di Milano, Napoli, Genova, Firenze, Messina, Padova, Brescia, Perugia, Sassari, Bergamo, Lecce, Brindisi, Siena, Ventimiglia e Cormano.

<sup>22</sup> Le percentuali più alte furono registrate per la partecipazione a risse (28%), furti in negozio (19%), atti di vandalismo (16%) e illeciti informatici (11%). Alquanto basse furono, invece, le percentuali relative a furti di biciclette (5%) o di oggetti da un’auto (4%), aggressioni fisiche (3,4%) e rapine o estorsioni (2,9%). I comportamenti legati alle droghe registrarono un valore intorno al 4% nel caso dello “spaccio” e intorno al 2% per quanto riguarda il consumo personale. Per maggiori informazioni si rinvia a U. Gatti *et al.* (2010, 229-30).

città di Bologna (D. Melossi, A. De Giorgi, E. Massa, 2008) e successivamente su tutto il territorio dell’Emilia-Romagna (D. Melossi, S. Crocitti, E. Massa, 2009; D. Melossi *et al.*, 2011).

Il progetto “pilota” – che ha coinvolto 337 alunni delle ultime classi di tre istituti secondari di I grado di Bologna – si proponeva di testare l’ipotesi che la tradizionale differenza nel livello di devianza tra italiani e stranieri non dipendesse dallo *status* di cittadino straniero, ma potesse invece spiegarsi attraverso una serie di fattori connessi alla condizione socio-economica della famiglia dei minori e alle relazioni tra questi ultimi e le autorità genitoriale e scolastica. Peculiarità di tale ricerca è stato soprattutto il metodo utilizzato per misurare l’origine straniera dei minori intervistati: è stato infatti costruito un indice di *esterità* che ha consentito di graduare la distanza tra quanti sono *del tutto stranieri* o *del tutto italiani* (D. Melossi, A. De Giorgi, E. Massa, 2008, 112)<sup>23</sup>.

Dall’indagine non emerse alcuna relazione positiva e statisticamente significativa tra l’esterità e la devianza autorilevata. Al crescere della misura dell’essere straniero, quindi, non corrispondeva un aumento nel livello di devianza. Ciò che venne invece in rilievo fu il peso che nelle dinamiche che conducono verso i comportamenti devianti hanno i rapporti dei minori con i loro genitori: deboli legami familiari e forti contrasti di tipo culturale e/o generazionale erano, infatti, positivamente collegati con la devianza, sia nel caso degli stranieri che nel caso degli italiani (*ivi*, 126-7).

La successiva ricerca estesa a tutta l’Emilia-Romagna, che ha coinvolto 4.669 alunni delle ultime classi di 28 istituti secondari di I grado, è stata condotta con la finalità di approfondire la relazione tra devianza, origini straniere, classe sociale e rapporti dei minori con le autorità genitoriale e scolastica (D. Melossi *et al.*, 2011). Accanto al già citato concetto di esterità, ulteriore peculiarità di tale studio è stata la metodologia utilizzata, in quanto – attraverso la tecnica della *path analysis* – si è costruito un modello di spiegazione causale del comportamento deviante. Ricorrendo ad un’analisi multivariata è stato possibile indagare i “percorsi” che, muovendo dalle variabili indipendenti (ad esempio sesso, esterità, legami familiari, condizione socio-economica), passano attraverso le variabili endogene (ad esempio legami scolastici, rendimento scolastico) e giungono fino alla variabile dipendente (la devianza autorilevata), prendendo in considerazione anche le teorie criminologiche poste a fondamento dell’indagine (conflitto normativo e anomia) e le manifestazioni del potere disciplinare

<sup>23</sup> Analogico concetto di esterità, le cui caratteristiche saranno descritte nel prossimo paragrafo, è stato utilizzato nella ricerca svolta a Sassuolo e Maranello.

(i “fermi” delle forze di polizia e le “punizioni” all’interno del contesto scolastico)<sup>24</sup>.

Come già nel progetto pilota, anche in tal caso non è emersa una forte relazione tra l’esterità e la devianza autorilevata: l’essere straniero in sé non rappresenta dunque un fattore predittivo del comportamento deviante. Il percorso che produce gli effetti maggiori sulla devianza è risultato invece quello che coinvolge il contesto scolastico e si origina dai legami familiari: più forti legami con i genitori, una minore conflittualità all’interno della famiglia e un maggior attaccamento alle autorità scolastiche agiscono quali fattori protettivi dal comportamento deviante, degli italiani ma anche degli stranieri (*ivii*).

Le indagini di *self-report* condotte in Emilia-Romagna, da un lato, hanno dimostrato l’assenza di un rapporto causa-effetto tra l’essere straniero e la devianza e, dall’altro, hanno messo in luce la centralità nella genesi dei comportamenti devianti delle due principali istituzioni educative e formative (la famiglia e la scuola). Simili risultati sono emersi anche dall’indagine svolta a Sassuolo e Maranello – che rappresenta uno sviluppo ulteriore di tali ricerche – nella quale, oltre alle variabili connesse alle origini straniere dei minori, alla condizione socio-economica dei loro genitori, ai legami familiari e alle relazioni all’interno del contesto scolastico, sono stati presi in considerazione – e analizzati nel loro rapporto con la devianza – alcuni fattori che rimandano all’essere *adulti* degli intervistati, misurato attraverso l’indipendenza, anche economica, dalla famiglia.

### **3. Minori stranieri e italiani nel “distretto delle ceramiche”.**

#### **Caratteristiche del modello di ricerca**

L’immigrazione nella provincia di Modena è strettamente connessa alla storia dello sviluppo economico e, in particolare, agli andamenti produttivi del settore manifatturiero legato all’industria delle ceramiche (S. Spreafico, E. Guaraldi, 2006). I primi “stranieri” a stabilirsi nel distretto reggiano-modenese sono stati, negli anni Cinquanta, coloro che provenivano dai vicini comuni dell’Appennino. Nel decennio successivo si sono aggiunte le migrazioni dal Sud Italia di quanti erano attratti dalla richiesta di manodopera nel settore delle ceramiche, che in quegli anni stava vivendo un periodo di notevole espansione. E gli stessi fattori di attrazione sono stati alla base dei flussi di migranti – iniziati negli anni Ottanta – provenienti, questa volta, dall’estero (*cfr.* S. Arsani, 2007, 46-7).

<sup>24</sup> Per una descrizione del modello di ricerca si rinvia a D. Melossi *et al.* (2011, 44-61).

Le diverse ondate migratorie hanno contribuito all'incremento della popolazione nei comuni di Sassuolo e Maranello (i due comuni interessati dalla ricerca)<sup>25</sup>. L'incidenza percentuale degli stranieri sul totale dei residenti consente di cogliere chiaramente i mutamenti demografici avvenuti nei due comuni: negli anni 1998-2010, a fronte di un incremento regionale dal 2% al 10%, nel comune di Sassuolo la percentuale di stranieri è aumentata dal 3% al 13% e a Maranello l'incremento degli immigrati sulla popolazione residente è stato ancor più significativo, dall'1,5% all'8%. La tendenziale parità tra maschi e femmine (queste ultime coprono il 48% e il 51% del totale degli stranieri presenti rispettivamente a Sassuolo e Maranello) indica un insediamento ormai stabile degli immigrati. Stabilità che trova ulteriore conferma nei dati relativi alle classi di età dei residenti. Negli ultimi dieci anni, infatti, non soltanto si è verificato un incremento degli stranieri con più di 50 anni, ma si è registrato un aumento ancor più consistente delle classi di età più giovani: nel 2010 i minorenni rappresentavano circa il 28% degli stranieri presenti a Sassuolo e il 25% a Maranello<sup>26</sup>.

L'indagine di *self-report* condotta nei due comuni della provincia modenese interessa proprio questa fascia di giovani provenienti dall'immigrazione e i loro coetanei italiani. La ricerca ha coinvolto 852 studenti delle prime classi degli istituti secondari di II grado di Sassuolo e Maranello<sup>27</sup>. L'età media dei minori intervistati è di 14 anni<sup>28</sup> e all'interno del campione si registra una lieve prevalenza di maschi (55%). Il 13% di studenti ha dichiarato di essere nato all'estero. Tra di essi, il gruppo più rappresentato è quello proveniente dal Maghreb (47%), seguito dall'Albania, dall'area asiatica, dagli altri paesi africani (con percentuali intorno al 12%) e dagli Stati membri dell'Unione Europea (9%).

Scopo della ricerca era quello di analizzare i processi di costruzione identitaria dei minori stranieri, le dinamiche di ridefinizione dei confini tra la cultura della famiglia di origine e quella della società italiana, l'inte-

<sup>25</sup> Nel 1998, Maranello contava 15.393 abitanti, divenuti 16.865 nel 2010. E analogo aumento si è registrato a Sassuolo: da 40.616 residenti nel 1998 a 41.587 nel 2010.

<sup>26</sup> I dati sugli stranieri a Sassuolo e Maranello sono tratti da Regione Emilia-Romagna (2010) e dal sito <http://www.modenastatistiche.it>.

<sup>27</sup> La ricerca è stata svolta in cinque istituti di Sassuolo e in una scuola di Maranello. La scelta di coinvolgere diverse tipologie di scuole – licei, istituti tecnici e professionali – è stata dettata dall'esigenza di raggiungere il maggior numero possibile sia di studenti stranieri che di italiani; limitare l'indagine soltanto ai licei, ad esempio, avrebbe comportato una sottorappresentazione degli stranieri che spesso si rivolgono ad istituzioni formative professionalizzanti e specializzanti che consentono un immediato ingresso nel mondo del lavoro.

<sup>28</sup> Il valore medio registrato per gli stranieri è di 14,92, quello per gli italiani di 14,42.

razione con il gruppo dei pari e l'influenza di questi fattori sulla devianza, con l'obiettivo ulteriore di effettuare una comparazione tra minori stranieri e italiani. L'indagine di *self-report* muoveva infatti dall'ipotesi che l'esperienza di barriere fraposte all'integrazione giuridica, sociale ed economica del minore di origini straniera potrebbe determinare l'indebolimento dei legami con le figure dell'autorità (genitori e insegnanti) e portare quindi a manifestazioni di ribellione e comportamenti devianti. Per gli stranieri che non dovessero fare esperienza di tali barriere, invece, i livelli di conformità ai valori dominanti o, al contrario, di deviazione dalle norme condivise tenderebbero ad uniformarsi a quelli degli italiani, sia pure articolati sulla base di parametri quali il genere, l'età e lo *status socio-economico*. Più in particolare, la ricerca intendeva verificare che l'eventuale sproporzione di comportamenti devianti tra italiani e stranieri non fosse riconducibile ad un legame causa-effetto tra la devianza e lo *status* di cittadino straniero, ma sarebbe stata, invece, spiegata da altre variabili connesse sia allo svantaggio socio-economico dei ragazzi, sia alle relazioni esistenti in ambito familiare e scolastico e nel gruppo dei pari.

Come già nelle precedenti ricerche condotte in Emilia-Romagna (D. Melossi, A. De Giorgi, E. Massa, 2008; D. Melossi *et al.*, 2011), data l'inadeguatezza di una distinzione binaria tra italiani e stranieri (basata sul luogo di nascita o sulla nazionalità), si è creata una variabile continua – l'esterità – che ha consentito di misurare quanto nella biografia degli studenti intervistati potesse essere ricollegato alle origini straniera, graduando la distanza tra l'*essere italiano* e l'*essere straniero*. I legami causali tra l'esterità e le altre variabili prese in considerazione – elencate nella fig. 1 – sono stati analizzati attraverso la tecnica della *path analysis*<sup>29</sup>.

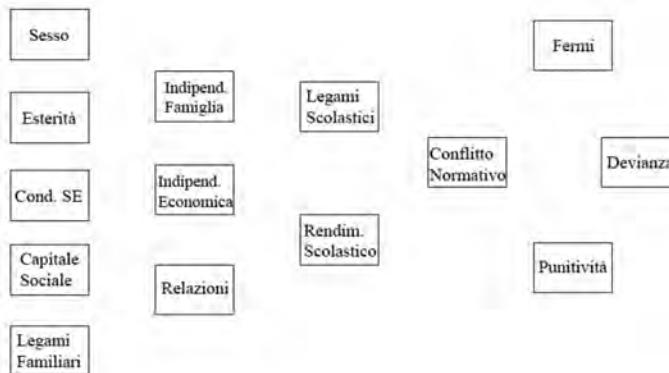
Come si può osservare nella fig. 1, le variabili complesse (o indicatori) sono state distribuite in sei distinti livelli, al fine di consentire l'analisi degli effetti causali esistenti sia tra gli indicatori dei diversi livelli, sia tra i singoli fattori e la variabile dipendente – la devianza autorilevata. Il primo livello (a sinistra nella figura) comprende le cosiddette variabili esogene o indipendenti, definite tali perché gli elementi che ne possono condizionare la variabilità non esistono (come nel caso del sesso) oppure non sono stati inclusi nella ricerca<sup>30</sup>. I livelli dal secondo al quinto contengono le variabili endogene o

<sup>29</sup> Della *path analysis* si dirà nel par. 4.

<sup>30</sup> I fattori del primo livello rappresentano dei caratteri di identità ascritta degli intervistati (sesso ed esterità) e delle loro famiglie (condizione socio-economica) o rimandano a caratteristiche della relazione tra i minori e il contesto familiare (legami familiari) o il gruppo dei pari (capitale sociale). Si tratta di fattori per i quali l'eventuale influenza delle altre variabili incluse nel modello non è stata ritenuta pertinente ai fini dell'indagine.

intervenienti che dipendono dagli indicatori collocati ai livelli precedenti ma che, al tempo stesso, sono in rapporto di causalità con quelli dei livelli successivi<sup>31</sup>. Nell'ultima parte a destra è collocata la variabile dipendente della devianza autoconfessata: il fattore che si voleva spiegare sulla base di tutti gli altri elementi considerati.

Figura 1. Modello di ricerca: elenco e posizionamento degli indicatori



Prima di discutere quanto emerso dalla ricerca e per una migliore comprensione dei risultati è necessaria una breve descrizione degli indicatori inclusi nel modello, mettendo in evidenza le principali caratteristiche del campione di ricerca e le differenze riscontrate tra minori italiani e stranieri.

– *Esterità*: una misura binaria che distingue gli stranieri dagli italiani in base alla nazionalità o al luogo di nascita appare inadeguata a rendere conto della varietà dell'immigrazione minorile. Pertanto si è costruita la variabile complessa dell'esterità, che considera l'essere straniero come una qualità graduata

<sup>31</sup> Il secondo livello fa riferimento a modelli comportamentali “adulti” degli intervistati: l'indipendenza dalla famiglia, l'indipendenza economica e le relazioni di carattere affettivo e sessuale. Il terzo livello include le variabili relative al contesto scolastico (legami scolastici e rendimento scolastico), mentre il quarto si riferisce all'indicatore del conflitto normativo (legato alle teorie criminologiche dell'associazione differenziale e del conflitto culturale). Il quinto livello prende in considerazione il potere disciplinare dell'autorità scolastica (punitività) e gli eventuali contatti dei minori con le forze dell'ordine (fermi). Come mostra la fig. 1, la punitività e i fermi sono stati intesi quali fattori che determinano la devianza. Si è tuttavia consapevoli che tra il ricevere sanzioni disciplinari a scuola, l'essere fermati dalla polizia e il compiere atti devianti possano esistere legami di dipendenza reciproca.

bile e continua e rappresenta, quindi, una misura della distanza tra italiani e stranieri che evita di polarizzare eccessivamente il campione di ricerca. Il grado di esterità è stato misurato in modo tale da prendere in considerazione sia l'aspetto giuridico dell'essere straniero basato sulla nazionalità, sia i criteri tradizionali di classificazione dei figli provenienti dall'immigrazione basati sull'età di arrivo in Italia<sup>32</sup>. Poiché la normativa sulla cittadinanza stabilisce che chi nasce in Italia da genitori stranieri non acquista automaticamente la nazionalità italiana, il riferimento al solo luogo di nascita (in Italia o all'estero) degli studenti non avrebbe rispecchiato il reale *status* giuridico dei minori intervistati. Infatti, mentre soltanto il 13% degli alunni non è nato in Italia, più elevata (21%) è la percentuale di studenti che hanno un livello di esterità diverso da zero – il che indica la presenza di un qualche elemento connesso alle origini straniere<sup>33</sup>.

– *Condizione socio-economica*: una tradizionale spiegazione dei comportamenti devianti lega questi ultimi alle situazioni di disagio e svantaggio economico e sociale. Come teorizzato da Robert K. Merton (1938), in particolare, se l'accesso alla struttura delle opportunità lecite risulta negato, le modalità di adattamento individuale a tale situazione di svantaggio potranno consistere nel ricorso a mezzi illegittimi (devianti) che, seppur tali, risultano idonei per il raggiungimento delle mete socialmente condivise<sup>34</sup>.

In considerazione del fatto che l'indagine di *self-report* ha coinvolto dei minorenni, che fanno esperienza della marginalità lavorativa ed economica in modo indiretto, tramite i loro genitori, si è creato un indicatore (la condizione socio-economica) che tenesse conto della situazione complessiva della famiglia del minore e, soprattutto, della professione svolta dai genitori. I mestieri dei padri e delle madri indicati dagli studenti sono stati raggruppati in quattro categorie (liberi professionisti/dirigenti, ceto medio, operai, non lavoro) tenendo conto sia del prestigio sociale dell'attività lavorativa che del reddito.

Dalla ricerca è risultato che il 41% dei padri svolge un lavoro operaio, seguono i mestieri inclusi nel “ceto medio” (39%), i liberi professionisti (18%)

<sup>32</sup> Le domande a partire dalle quali si è costruito l'indice di esterità sono state: Qual è la tua età? Dove sei nato? Se sei nato all'estero, da quanto tempo vivi in Italia? Qual è la tua nazionalità? Qual è la nazionalità di tua madre? Qual è la nazionalità di tuo padre?

<sup>33</sup> Il 3% del campione, inoltre, è composto da minori nati in Italia da genitori stranieri, si tratta delle cosiddette seconde generazioni.

<sup>34</sup> Tale paradigma interpretativo applicato alle migrazioni considera che quanti emigrano si trovano spesso ad occupare nei paesi di arrivo posizioni del mercato del lavoro marginali, dequalificate e stigmatizzanti. Poiché la collocazione in tali settori potrebbe non rispondere alle istanze che stanno alla base dei progetti migratori, gli stranieri potrebbero giudicare gli adattamenti delinquenziali “preferibili” rispetto a tali attività lecite (cfr. A. Sbraccia, 2007; K. Calavita, 2007).

e una bassa percentuale di disoccupati (1,3%). Diversa è la condizione lavorativa delle madri, che rientrano nel ceto medio nel 40% dei casi, sono casalinghe nel 30%, operaie nel 23% e ricoprono ruoli dirigenziali o di libere professioni solo nel 7% dei casi. Interessante è l'analisi dei mestieri in base alla nazionalità (italiana o straniera) dei genitori, che mette in rilievo evidenti disparità nelle posizioni lavorative. I padri stranieri, infatti, svolgono un lavoro operaio in percentuale quasi doppia rispetto agli italiani (62% contro 38%) e sono rappresentati due volte di meno degli italiani nella categoria del ceto medio (24% contro 41%). Inoltre, seppur con differenze minori, è ugualmente a svantaggio degli immigrati la distribuzione nelle libere professioni/attività dirigenziali, che sono svolte dal 12% degli stranieri e dal 19% degli italiani. Considerando invece il mestiere materno, spicca l'elevato 64% di donne straniere casalinghe – contro il 24% delle italiane – ed altrettanto netta è la differenza nella categoria del ceto medio, che registra per le italiane un valore più che doppio rispetto a quello delle immigrate (44% contro 16%). Più contenuta è invece la differenza nel lavoro operaio, svolto dal 16% delle straniere e dal 24% delle madri italiane.

– *Capitale sociale-amici*: in un'accezione molto generica, il capitale sociale può definirsi come l'insieme di risorse immateriali che si creano e circolano all'interno delle reti di relazione e che singoli individui o gruppi di persone possono utilizzare al fine di raggiungere determinati obiettivi<sup>35</sup>. Tale concetto è stato utilizzato anche in campo criminologico allo scopo di individuare sia le determinanti del comportamento deviante<sup>36</sup>, sia i fattori che fungono da elementi di controllo della devianza<sup>37</sup>.

All'interno della ricerca, il concetto di capitale sociale è stato utilizzato per analizzare i rapporti di amicizia dei minori intervistati e l'intensità di tali legami, al fine di verificare se e in che modo tali relazioni potessero avere rilievo nella spiegazione della devianza. Le reti di amicizia e la possibilità di frequentare i luoghi di socializzazione tipici degli adolescenti sono, infatti, aspetti cruciali che impediscono l'insorgere di fenomeni di discriminazione ed esclusione e possono avere influenza sui comportamenti devianti.

Nel campione di ricerca sono state riscontrate alcune differenze tra italiani e stranieri nel modo in cui trascorrono il fine settimana: il pub e la

<sup>35</sup> Sulla definizione di capitale sociale, si vedano P. Bourdieu (1980); J. S. Coleman (1988); R. D. Putnam (1993); A. Portes (1998).

<sup>36</sup> Per tutti, *cfr.* J. Boissevan (1974), nonché A. Portes (1998) sul concetto di “capitale sociale negativo”.

<sup>37</sup> *Cfr.* S. Crocitti (2003) sugli studi in materia di capitale sociale quale fattore di controllo della criminalità.

discoteca rappresentano i principali luoghi di incontro e di svago per il 65% degli italiani e soltanto per il 46% degli stranieri. Questi ultimi, infatti, hanno dichiarato di trascorrere il fine settimana a casa nel 36% dei casi (contro il 25% degli italiani) e di uscire con i loro genitori nel 19% dei casi (contro l'8% degli italiani).

Il gruppo dei pari è anche il luogo in cui possono verificarsi situazioni discriminanti e stigmatizzanti. Tra gli studenti (20%) che hanno riferito esperienze di discriminazione, nel caso degli italiani, le ragioni sono principalmente legate ad aspetti fisici o caratteriali, con un conseguente effetto di isolamento. Come dimostrano le seguenti frasi scritte da alcuni intervistati: «Mi sento discriminato perché non sono molto popolare, quindi non interessa quasi a nessuno avere contatti con me», «mi sento discriminata perché non corrispondo agli ideali di bellezza. Bella, magra. Mi sento discriminata per quei chiletti in più», «mi sento discriminata perché la penso sempre a modo mio». Nel gruppo degli stranieri, invece, il primo motivo di discriminazione è legato alle origini nazionali: «Perché non scrivi bene alla lavagna o pure non sei come loro», «perché sono straniero e in più non sono bianco come loro e non capisco molto bene la lingua italiana», «perché sono straniera (e non tutti mi accettano) e anche perché porto il velo».

Motivazioni analoghe sono alla base delle forme di stigmatizzazione all'interno della scuola. Alla domanda “ti capita di essere preso in giro dai tuoi compagni di classe?” – che ha registrato in totale il 30% di risposte “qualche volta/spesso” –, gli italiani hanno descritto la presa in giro come un modo per ironizzare sull'aspetto fisico o sul carattere, mentre nel gruppo degli stranieri il primo motivo di scherno è legato alle origini straniere. Uno studente ha scritto: «Mi prendono in giro o per la mia stupidità in classe, o perché sono un straniero, quindi offendono la mia nazionalità». E una ragazza: «Mi prendono in giro perché sono rumena e in questi tempi in quale i rumeni sono impaziti, quasi tutti mi guardano male».

– *Legami familiari e legami scolastici*: la costruzione degli indicatori che fanno riferimento alla relazione tra genitori e figli (legami familiari) e tra alunni e insegnanti (legami scolastici) si basa sul giudizio dei minori nei confronti delle due principali istituzioni educative e formative e sul grado di sostegno materiale e psicologico che essi – in quanto figli e alunni – dichiarano di ricevere dai genitori e dagli insegnanti. L'esistenza di forti legami tra i minori e gli “altri significativi” rappresenta un elemento chiave nella spiegazione dei comportamenti devianti, come sostenuto anche dalla teoria del controllo di T. Hirschi (1969).

Nella ricerca svolta a Sassuolo e Maranello tali relazioni sono state analizzate ritenendo che sia l'indebolimento dei legami tra i minori e i loro familiari, sia – nel caso degli stranieri – le difficoltà che le famiglie incontrano, per

effetto della migrazione in sé (si pensi al fenomeno delle *broken families*)<sup>38</sup> e all'interno dei paesi di arrivo, potessero influire sulla devianza. Analogamente, rapporti conflittuali all'interno della scuola e un basso livello di attaccamento degli alunni alle autorità scolastiche sono rilevanti nella spiegazione dei comportamenti devianti.

Per quanto riguarda l'ambito familiare, è interessante riportare i dati sulle opinioni espresse dai minori sui loro genitori, rappresentate dall'aspirazione a diventare, da grande, come il padre o la madre. La domanda intendeva misurare il giudizio dei figli sulle figure paterna e materna e, al tempo stesso, valutare quanto i genitori rappresentassero per loro un modello da seguire. Come si può osservare nella tab. 1, se si guarda all'interno dei gruppi basati sul genere, il padre rappresenta, più della madre, un modello di riferimento per i maschi, mentre una situazione inversa si registra nel caso delle femmine. Il 61% dei maschi ha infatti dichiarato di voler diventare da grande come il padre (contro il 45% di quanti prendono la madre come modello di riferimento), mentre il 56% delle femmine ha risposto di voler diventare da grande come la madre (contro il 46% di quante hanno indicato il padre come modello da seguire).

Tabella 1. Risposte alla domanda: "Da grande, vorresti diventare come tuo/a padre/madre?", per esterità e per genere (valori percentuali)

Padre	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine
Sì	56,9	44,2	60,6	46,2
No	43,1	56,8	39,4	53,8
Totali	100	100	110	100
Madre	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine
Sì	51,4	45,2	45,0	55,7
No	48,6	54,8	55,0	44,3
Totali	100	100	107	100

Se si considera l'esterità, invece, più del 50% degli italiani dimostra la tendenza ad aderire in futuro ai modelli genitoriali, mentre gli studenti di

<sup>38</sup> Sulle famiglie migranti, si rinvia a G. Favaro (2000).

nazionalità straniera che dichiarano di voler diventare come i loro genitori raggiungono valori più bassi, intorno al 40%<sup>39</sup>.

– *Rendimento scolastico*: passando all’analisi dell’ambito scolastico, oltre ai legami tra i minori e gli insegnanti, è stata presa in considerazione anche l’importante dimensione del rendimento scolastico. La variabile inclusa nel modello di ricerca è il risultato della combinazione tra due diverse misure del rendimento facenti riferimento sia alla *valutazione* degli insegnanti (i giudizi ottenuti dagli studenti alla fine dell’anno scolastico precedente) sia alla *dichiarazione* degli alunni in relazione alla loro capacità di svolgere i compiti a casa.

Poiché si riscontrano notevoli differenze tra gli esiti scolastici degli alunni di nazionalità italiana e straniera (MIUR, 2009, 12) e poiché il giudizio degli insegnanti rappresenta per i minori un fattore che influenza sulla percezione di sé e sulla costruzione del proprio orizzonte di possibilità, la dimensione scolastica è fondamentale per l’analisi del comportamento deviante. La scuola, oltre ad essere il principale luogo di socializzazione e il contesto all’interno del quale si realizza il confronto – e il conflitto – tra le differenze, svolge anche un ruolo centrale per l’acquisizione del capitale culturale e umano necessari per l’inserimento nel mondo del lavoro. Il 67% degli intervistati, infatti, ritiene che frequentare la scuola sia “molto” importante per il futuro e il 73% ha indicato “l’impegno a scuola” come la cosa più importante per arrivare a fare il mestiere che si vuole fare. Anzi, come ha precisato uno studente, sono importanti sia «l’impegno che la convinzione [perché] se puoi sognarlo, puoi farlo».

Le aspettative che i minori ripongono nell’istituzione scolastica non sempre però corrispondono al loro rendimento misurato attraverso i giudizi degli insegnanti, soprattutto nel caso degli studenti stranieri. Alla fine della terza media, infatti, nel gruppo degli stranieri, le percentuali più alte relative alla disciplina sia dell’italiano che della matematica si sono registrate per i voti “sufficiente” e “buono”, mentre gli italiani hanno ottenuto in misura più che doppia rispetto agli stranieri i giudizi “distinto” e “ottimo”.

<sup>39</sup> In base ai commenti raccolti durante la ricerca, si precisa che gli alunni hanno interpretato la domanda analizzata non tanto con riferimento a fattori personali – relativi ad aspetti caratteriali o comportamentali dei genitori – quanto soprattutto ad elementi concernenti l’occupazione dei genitori – e quindi il prestigio della professione svolta, la capacità di guadagno, il livello di soddisfazione dimostrato dai padri e dalle madri. Sembra pertanto possibile ipotizzare che, in particolare per quanto riguarda le opinioni degli stranieri, il giudizio espresso sia legato ad una forma di ribellione dei figli degli immigrati, che li indurrebbe a rifiutare un’identificazione con i propri genitori. Per i ragazzi stranieri – che condividono con i loro coetanei italiani aspettative future, anche occupazionali, non collocate ai margini della società – voler diventare da grandi come i propri genitori significherebbe, infatti, accettare l’idea di svolgere lavori “da immigrati” – dequalificati e dequalificanti oltre che poco retribuiti (cfr. M. J. Piore, 1979).

La tematica del rendimento scolastico è stata affrontata anche durante le interviste con i testimoni privilegiati<sup>40</sup>, che hanno sottolineato le difficoltà che gli studenti stranieri incontrano nel corso di studi frequentato, evidenziando come il minor rendimento scolastico sia principalmente legato a carenze linguistiche – soprattutto nel caso di coloro che «arrivano e non parlano la lingua» (intervista n. 3)<sup>41</sup>. Tuttavia, se è vero che la conoscenza della lingua italiana è un elemento molto importante, è anche vero che sul rendimento influisce l'aiuto che i minori ricevono in famiglia: il 50% degli studenti italiani ha detto di ricevere l'aiuto di uno dei genitori per lo svolgimento dei compiti a casa, mentre la percentuale di stranieri che hanno dato la stessa risposta è più bassa (40%). L'aiuto dei familiari si collega alla capacità di svolgere i compiti a casa: mentre solo il 4% di italiani non finisce "quasi mai" i compiti, il numero di stranieri che ha dato la stessa risposta è doppio (8%).

– *Indipendenza dalla famiglia, indipendenza economica e relazioni affettive*: nel modello di ricerca sono stati inseriti anche alcuni fattori – che si riferiscono alle variabili denominate indipendenza dalla famiglia, indipendenza economica e relazioni – che rappresentano comportamenti che potremmo definire, in considerazione dell'età media degli studenti (14 anni), come "comportamenti da adulti". Muovendo da una logica simile a quella dei legami familiari e scolastici, fondata sull'idea del controllo quale fattore protettivo rispetto alle condotte devianti, l'essere adulti degli intervistati è stato analizzato attraverso due diversi indicatori: a) l'indipendenza dalla famiglia, che misura il tempo trascorso (anche durante il fine settimana) con gli amici – e non con i genitori – e di conseguenza rimanda

<sup>40</sup> Durante la ricerca sono state condotte delle interviste in profondità con "testimoni privilegiati" scelti in base al loro ruolo professionale legato al contesto scolastico e all'ambito delle politiche giovanili.

<sup>41</sup> Allo scopo di analizzare la conoscenza della lingua italiana da parte dell'intero campione – e degli studenti stranieri in particolare –, è stato inserito nel questionario un test relativo all'applicazione di regole grammaticali e alla definizione di alcuni vocaboli. Gli studenti italiani che hanno risposto in modo esatto a tutte e tre le domande del test sono stati il 22%, il 57% ha dato due risposte giuste, il 18% una sola risposta esatta e soltanto il 3% ha risposto in modo errato alle tre domande. Diversa è la situazione per gli stranieri, soprattutto se si considera che il 14% ha risposto in modo sbagliato a tutte e tre le domande (valore quasi cinque volte più alto di quello registrato nel gruppo degli italiani), mentre il 28% ha risposto esattamente solo ad una domanda, il 41% a due domande e il 17% ha dimostrato di avere un'ottima conoscenza della lingua italiana rispondendo esattamente a tutte le domande inserite nel questionario. Oltre al grado di esterità, dalla ricerca è anche emersa l'importanza della lingua (italiano/dialetto, italiano/lingua straniera) utilizzata quotidianamente in casa, che è risultata correlata in modo significativo ( $p < 0,01$ ) e con segno positivo con il test di italiano: gli studenti che più spesso ricorrono a dialetti italiani o ad una lingua straniera nelle conversazioni con i propri genitori hanno registrato una più alta percentuale di risposte errate alle tre domande.

alla mancanza di opportunità che i familiari hanno di “controllare” i loro figli; *b)* l’indipendenza economica, che tiene conto di eventuali attività lavorative degli alunni e del modo in cui gli stessi hanno utilizzato i soldi guadagnati tramite il lavoro.

In proposito, il 20% del campione ha dichiarato di avere svolto o di svolgere un lavoro. Fatta eccezione per quanti hanno detto di aver aiutato i propri genitori o altri parenti in lavori domestici, ricevendo in cambio del denaro, i mestieri indicati riguardano principalmente le attività di cameriere, barista, commesso ma anche, per quanto riguarda i maschi, muratore, operaio e facchino e, per le ragazze, la baby sitter.

Se, da un lato, ad aver svolto un lavoro sono studenti di nazionalità sia italiana che straniera, dall’altro lato, però, i soldi guadagnati sono stati utilizzati in modo diverso. Gli italiani, in misura percentuale più elevata degli stranieri, hanno detto di aver usato i guadagni per le proprie spese o di averli conservati in banca, mentre gli stranieri – più degli italiani – hanno contribuito con i propri guadagni alle spese familiari<sup>42</sup>. In altri termini, il lavoro non rappresenta soltanto un’esperienza di crescita volta al raggiungimento di una condizione di indipendenza dei ragazzi ma è anche – in particolare nelle famiglie immigrate – una fonte di reddito necessaria per affrontare le difficoltà economiche. Si riporta quanto osservato in proposito dalla docente di una delle scuole coinvolte nella ricerca:

Le problematiche emerse tra gli stranieri sono state di tipo familiare o di relazione con gli insegnanti, amici e quasi sempre di rendimento scolastico in parallelo. I disagi che manifestano sono spesso più gravi rispetto ai ragazzi italiani per il contesto socio-economico di provenienza, vi sono infatti problemi economici per i quali, a volte, i ragazzi devono lavorare per mantenersi a scuola. L’attività lavorativa spesso è saltuaria e in nero o, nell’ipotesi peggiore, illegale. Su quest’ultima ipotesi non ho dichiarazioni [degli studenti] ma mie sensazioni, che per fortuna sono rare.

Per quanto riguarda le prospettive occupazionali degli intervistati (misurate attraverso la domanda “che lavoro vorresti fare da grande?”), fatta eccezione per gli “atleti” (che includono gli aspiranti calciatori) – che rap-

<sup>42</sup> Dalla ricerca è anche emerso che la maggior parte degli studenti dispone di una somma di denaro settimanale compresa tra “0 e 40 euro”, ma mentre nella categoria “da 20 a 40 euro” le risposte degli italiani superano quelle degli stranieri, opposta è la situazione per la risposta “da 0 a 20 euro” in cui, infatti, prevalgono gli stranieri. Inoltre, se consideriamo la fonte di tali soldi – distinguendo tra il denaro dato da genitori o altri parenti e quello proveniente dal lavoro dei ragazzi o da loro amici – emerge che, soltanto nel 4% dei casi, i soldi di cui gli italiani dispongono provengono da attività lavorative o da amici, mentre il valore registrato per tali risposte nel gruppo degli stranieri è più che doppio (9%).

presentano la seconda risposta degli italiani (5%) e la prima degli stranieri (10%) –, gli altri lavori (che, come precisato da due studenti, deve essere «un lavoro ben pagato e legale» o anche «il lavoro meno faticoso») sono strettamente connessi al tipo di istituto frequentato e all'indirizzo formativo dello stesso<sup>43</sup>.

Un ulteriore elemento preso in considerazione al fine di conoscere il grado di maturità e la dimensione adulta degli studenti fa riferimento all'indicatore denominato relazioni composto dalle domande “hai mai avuto o hai il/la ragazzo/a?” e “hai mai avuto rapporti sessuali?”. Si tratta di un aspetto importante nell'analisi dei comportamenti giovanili e dei fattori rilevanti durante il passaggio all'età adulta. Come sottolineato degli stessi intervistati: «Si dovrebbe parlare di più dei rapporti tra ragazzi e ragazze», «credo sia giusto chiedere a noi giovani domande sull'uso di stupefacenti. Sinceramente, però, credo che sia meglio aggiungerne alcune riguardo il fumo e il sesso».

Tabella 2. Risposte alle domande “Hai mai avuto o hai il/la ragazzo/a?” (prima tabella) e “Hai mai avuto rapporti sessuali?” (seconda tabella), per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale campione
No	21,2	25,7	19,6	25,1	22,1
Sì	78,8	74,3	80,4	74,9	77,9
Totale	100	100	100	100	100
	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale campione
No	74,0	69,5	65,4	81,8	72,9
Sì	26,0	30,5	34,6	18,2	27,1
Totale	100	100	100	100	100

<sup>43</sup> Molti studenti dell'istituto professionale per i servizi commerciali e turistici hanno dichiarato di voler diventare cuochi, parrucchieri o di voler svolgere un lavoro di segreteria. Il primo mestiere indicato dagli alunni della scuola specializzata nel settore elettronico è stato quello dell'elettricista. Tecnici informatici, imprenditori o ingegneri sono i tre lavori che hanno registrato percentuali elevate tra gli studenti dell'istituto tecnico con indirizzo in chimica, materiali e biotecnologie, mentre chi frequenta l'istituto tecnico commerciale ha dichiarato di voler diventare geometra, commerciista o architetto. Tra gli alunni del liceo prevalgono i medici, gli insegnanti e gli avvocati, mentre la metà di quanti frequentano l'istituto professionale per l'industria e l'artigianato che mira a formare meccanici specializzati ha indicato come primo mestiere il meccanico.

Come mostra la tab. 2, il 78% del campione ha dichiarato di avere avuto o di avere un/a ragazzo/a: lievi differenze si registrano all'interno dei gruppi basati sull'esterità, con un valore pari alla media nel caso degli italiani (78,8%) e di poco inferiore nel caso degli stranieri (74,3%). Neanche il genere sembra avere una particolare influenza, anche se i maschi hanno dichiarato di essere stati o di essere fidanzati in misura di poco superiore rispetto alle femmine (80% contro 75%)<sup>44</sup>.

Per quanto riguarda la domanda sui rapporti sessuali, il 27% degli alunni ha dato una risposta positiva<sup>45</sup>. In tal caso, sia l'esterità sia il genere sembrano acquisire rilievo: il 26% degli italiani ha dichiarato di avere avuto rapporti sessuali, contro la più alta percentuale (31%) degli stranieri. Tale differenza può spiegarsi anche in virtù del fatto che gli studenti stranieri sono, in media, più grandi degli italiani e tenendo conto che la correlazione tra l'età e l'aver avuto rapporti sessuali è risultata statisticamente significativa<sup>46</sup> e di segno positivo. Anche le diversità di genere sono risultate rilevanti, in quanto la percentuale di maschi (35%) che ha detto di aver avuto rapporti sessuali è quasi doppia rispetto alle ragazze (18%)<sup>47</sup>.

– *Conflitto normativo*: l'indicatore denominato “conflitto normativo” fa riferimento alle teorie criminologiche poste a fondamento dell'interpretazione dei comportamenti devianti e risulta dalla combinazione tra la teoria dell'associazione differenziale di Edwin Sutherland (1924) e quella del conflitto culturale di Thorsten Sellin (1938).

Per Sutherland, la devianza deriva dall'inserimento dell'individuo all'interno di un gruppo (tra i differenti gruppi che costituiscono la società) in cui prevalgono le “definizioni favorevoli alla violazione della legge”. Il comportamento deviante viene appreso tramite processi di interazione analoghi a quelli che conducono verso l'adesione alle norme. Non vi sono quindi differenze tra i meccanismi di socializzazione al conformismo e quelli che, al contrario, predispongono alla devianza (E. Sutherland, D. R. Cressey, 1978). Thorsten Sellin (1938), invece, ha individuato alla base del comportamento deviante tre forme di scontro tra codici culturali: i conflitti in zone di frontiera tra gruppi sociali differenti per appartenenza etnica o nazionale; i processi

<sup>44</sup> Uno studente italiano che ha risposto “no” alla domanda, ha aggiunto: «Una breve storia di poche settimane. Nulla di serio».

<sup>45</sup> Si riportano le precisazioni e le motivazioni di alcuni studenti che hanno risposto “no” alla domanda: «Sono piccola»; «no, ma non credo siano affari vostri (...) scusate»; «no, ma mi piacerebbe»; «no, ma ci sto per arrivare».

<sup>46</sup> Livello di significatività  $p < 0,01$ .

<sup>47</sup> Incrociando i dati relativi al genere con l'esterità, è emerso che sono i ragazzi stranieri ad avere avuto rapporti sessuali in misura maggiore rispetto agli italiani, mentre la percentuale di ragazze – sia italiane che straniere – registra valori intorno al 18%.

che determinano l'estensione d'autorità delle norme di un gruppo ad un altro (ad esempio la colonizzazione); i movimenti migratori, che generano un conflitto tra i codici culturali della società di origine degli immigrati e quelli della società di arrivo.

Entrambe le teorie risultano importanti per la spiegazione della devianza giovanile (e di quella degli stranieri in particolare), considerando che «i giovani immigrati sarebbero (...) testimoni delle difficoltà di integrazione sperimentate dai genitori – anche in ragione della loro “differenza culturale” – e tenderebbero perciò a rifiutare i modelli culturali che questi ultimi rappresentano» (D. Melossi, A. De Giorgi, E. Massa, 2008, 107). Per tale motivo, soprattutto le cosiddette seconde generazioni tenderebbero a privilegiare forme di socializzazione devianti.

Muovendo da tali impostazioni teoriche, l'indicatore del conflitto normativo è stato costruito tenendo conto dell'eventuale contrasto tra le norme comportamentali legate all'educazione che i minori ricevono all'interno della famiglia e i valori che circolano e sono appresi nel gruppo dei pari<sup>48</sup>.

– *Punitività*: la variabile definita “punitività” si basa sulla domanda che chiedeva agli intervistati di indicare quali punizioni avessero ricevuto nel corso del precedente anno scolastico<sup>49</sup>. Mentre i legami scolastici prima esaminati misurano l'attaccamento nei confronti della scuola e, pertanto, sono intesi quali fattori che proteggono dai comportamenti devianti (anche perché si presume che migliori rapporti con gli insegnanti consentano all'istituzione scolastica di assolvere alla propria funzione educativa), al contrario, il lato “negativo” dell'autorità scolastica – l'esercizio del potere disciplinare – può portare ad atteggiamenti di ribellione e rifiuto.

In tal senso, la punitività è stata considerata quale fattore che può spiegare i comportamenti devianti – non solo quelli nelle aule di scuola ma anche quelli esterni al contesto scolastico. Poiché non può sottovalutarsi l'effetto stigmatizzante delle sanzioni ricevute dagli alunni “indisciplinati” – effetto che si amplifica nei casi in cui la punizione degli insegnanti venga legata dagli studenti (soprattutto se di nazionalità non italiana) ad un

<sup>48</sup> Le domande inserite nell'indicatore del conflitto normativo sono state le seguenti: “Ti capita di fare bella figura con i tuoi amici grazie alle cose che ti hanno insegnato i tuoi genitori?”, “Ti capita di pensare che per stare bene con i tuoi amici devi disubbidire ai tuoi genitori?”, “Ti capita di fare cose che i tuoi genitori non approvano, solo perché le fanno i tuoi amici?”, “Secondo te, i tuoi nonni hanno un modo di pensare molto diverso dal tuo?”, “Ti capita di vergognarti per il comportamento dei tuoi genitori?”, “Pensi che sia giusto dire una bugia ai tuoi genitori?”, “Quando sei con i tuoi amici, pensi che se i tuoi genitori ti vedessero sarebbero delusi dal tuo comportamento?».

<sup>49</sup> In particolare, si indicavano “nota sul diario”, “nota sul registro”, “convocazione dal presidente”, “convocazione a scuola dei genitori” e “sospensione” come possibili sanzioni, in merito alle quali si chiedeva di indicare la frequenza graduata in base alle risposte: “mai/una volta/più volte”.

atteggiamento discriminatorio nei loro confronti –, è possibile ipotizzare che l’etichettamento e la discriminazione percepiti nelle aule scolastiche abbiano ripercussioni sui comportamenti che i minori tengono all’esterno della scuola.

– *Fermi*: una logica analoga a quella della punitività è alla base dell’indicatore dei fermi, che rimanda ai contatti dei minori con le forze dell’ordine. Anche in tal caso, la dimensione oggetto di indagine è legata alla relazione con le figure di autorità quando esercitano il “potere di punire” e, di conseguenza, alle possibili ripercussioni delle sanzioni sul comportamento deviante<sup>50</sup>.

Il contatto con le polizie è stato inserito nella ricerca anche al fine di verificare l’esistenza di processi di etichettamento e criminalizzazione degli stranieri rispetto ai loro coetanei italiani. Come evidenziato da T. Hirschi (1969), infatti, nonostante i tassi di devianza autoconfessata dai ragazzi bianchi e dai ragazzi neri registrassero livelli simili, mentre solo il 55% dei bianchi che aveva confessato qualche comportamento deviante aveva avuto contatti con la polizia, tale percentuale saliva al 76% per i rispondenti neri. Da qui la conclusione di Hirschi in merito alla “esposizione differenziale” di bianchi e neri alle agenzie del controllo sociale formale.

Dall’indagine svolta a Sassuolo e Maranello è emerso che il 27% di studenti è stato fermato per strada da polizia o vigili urbani, ma mentre la percentuale di italiani (25%) che hanno dato tale risposta è di poco inferiore al valore medio, quella degli stranieri (34%) è più elevata. Come nella ricerca di Hirschi, anche in questo caso sembra trovare conferma l’esposizione differenziale tra italiani e stranieri: a fronte di livelli simili di devianza autorilevata<sup>51</sup>, la percentuale di stranieri che hanno dichiarato di essere stati fermati dalle forze dell’ordine è più alta di quella degli italiani. E differenze ancora più evidenti possono osservarsi analizzando le circostanze del fermo.

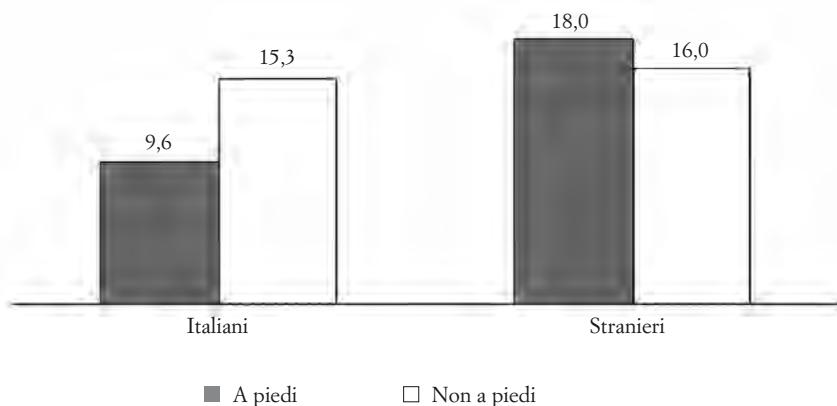
La fig. 2 mostra le percentuali di quanti – tra coloro che hanno avuto contatti con le forze dell’ordine – sono stati fermati “a piedi” o “non a piedi”. Come si può osservare, mentre valori simili si registrano tra italiani e stranieri per i fermi “non a piedi”, che sono soprattutto collegati al controllo della circolazione stradale e all’accertamento di infrazioni al codice della strada,

<sup>50</sup> La variabile fermi è stata costruita utilizzando una scala di valori che prendeva in considerazione non soltanto l’informazione sull’essere stati o meno fermati, ma anche il numero di fermi (erano infatti possibili almeno due risposte facenti riferimento a diversi controlli di polizia) e le circostanze del fermo (relative alle modalità “a piedi/non a piedi” e alle persone – da soli/con i genitori/con amici – con cui i minori si trovavano al momento del fermo).

<sup>51</sup> Il valore medio della devianza autorilevata è risultato pari a 8,4, senza differenze tra minori italiani e stranieri.

diversa è la situazione se si guarda ai “fermi a piedi”, per i quali gli stranieri registrano un valore quasi doppio (18%) rispetto agli italiani (9,6%). Considerando che il fermo a piedi è più facilmente riconducibile ai caratteri somatici della persona che viene fermata, può concludersi nel senso di una selettività delle agenzie di controllo, sottolineando, inoltre, la valenza stigmatizzante che il fermo può assumere nei confronti di minori di 14 anni<sup>52</sup>.

Figura 2. Modalità del fermo (a piedi/non a piedi), per esterità (valori percentuali)



– *Devianza autorilevata*: a conclusione di questa parte dedicata agli indicatori inseriti nel modello, si descrivono le condotte che compongono la devianza autorilevata, ricordando che, in considerazione della giovane età degli intervistati, le domande incluse nel questionario facevano riferimento non soltanto ad ipotesi di illecito penale ma anche a comportamenti di semplici deviazioni dalle norme<sup>53</sup>. Nelle tabelle che seguono sono riportati i dati sui

<sup>52</sup> Tenendo presente che i minori stranieri intervistati sono in una condizione che si potrebbe definire privilegiata, in quanto vivono in Italia con la propria famiglia e frequentano la scuola, si può presumere che la selettività delle polizie sia maggiore nel caso dei “minorì non accompagnati” (cfr. D. Melossi, M. Giovannetti, 2002), che costituiscono peraltro la fascia di popolazione straniera più rappresentata negli istituti di pena minorili italiani (si rinvia a G. Campesi, L. Re, G. Torrente, 2009).

<sup>53</sup> Ad eccezione dei comportamenti legati alla disubbidienza, al bere alcolici e fumare sigarette e ad eccezione di quelli relativi alle droghe, per le altre forme di devianza è stato specificato, nel questionario, che il riferimento era a comportamenti tenuti “nell’ultimo anno”.

principal comportamenti devianti “confessati” dagli intervistati, distinguendo per genere e per esterità degli alunni.

Tabella 3. Disubbidire a genitori e insegnanti, per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Genitori					Insegnanti				
	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Mai/raramente	51,7	50,0	51,7	50,6	51,2	59,7	53,4	48,5	69,8	58,2
Qualche volta/spesso	49,3	50,0	48,3	49,4	48,8	40,3	48,6	51,5	30,2	41,8
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100

Come mostra la tab. 3, la ribellione nei confronti di genitori e insegnanti caratterizza circa la metà del campione, in entrambi i gruppi considerati (italiani/stranieri e maschi/femmine). Gli stranieri, tuttavia, presentano valori leggermente più elevati rispetto ai loro coetanei italiani nel disubbidire “qualche volta/spesso” sia all’interno del contesto familiare che in quello scolastico. Le ragazze, invece, dimostrano un atteggiamento più ribelle – rispetto ai maschi – in ambito familiare, mentre le parti si invertono se si prendono in considerazione i rapporti con gli insegnanti.

Tabella 4. Andare in autobus senza pagare il biglietto, per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Mai/raramente	66,1	64,8	60,3	72,2	65,7
Qualche volta/spesso	33,9	35,2	39,7	27,8	34,3
Totale	100	100	100	100	100

Tabella 5. Fare disegni o scritte su oggetto/luogo pubblico, per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Mai/raramente	77,3	77,1	82,3	71,5	77,4
Qualche volta/spesso	22,7	22,9	17,7	28,5	22,6
Totale	100	100	100	100	100

Se si analizzano due comportamenti connessi al senso civico – andare in autobus senza pagare il biglietto (tab. 4) e fare scritte o disegni su un oggetto/luogo pubblico (tab. 5) – le percentuali di atti devianti sono più ridotte. Non emergono differenze legate all’essere o meno stranieri, mentre si nota un’interessante differenza di genere. I maschi, infatti, dichiarano di aver preso l’autobus senza biglietto in misura maggiore rispetto alle ragazze; al contrario, sono le femmine che hanno confessato di aver “scritto o fatto disegni in luogo o su oggetto pubblico” più volte rispetto ai loro coetanei.

Tabella 6. Portare via qualcosa di nascosto agli amici, per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Mai/raramente	93,6	93,9	91,8	95,6	93,5
Qualche volta/spesso	6,4	6,1	8,2	4,4	6,5
Totale	100	100	100	100	100

Relativamente bassi sono i valori concernenti le due ipotesi del furto ad amici o in negozio: il 6,5% degli alunni ha rubato qualcosa agli amici (tab. 6)<sup>54</sup> e l’8,9% ha dichiarato di aver preso qualcosa da un negozio senza pagare (tab. 7). Differenze emergono dal confronto tra maschi e femmine, in quanto i primi registrano un valore doppio rispetto alle ragazze per entrambi i comportamenti analizzati. Non si rilevano invece diversità significative tra italiani e stranieri.

Tabella 7. Prendere qualcosa da un negozio senza pagare, per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Mai/raramente	90,2	91,1	88,8	93,8	91,1
Qualche volta/spesso	8,8	8,9	11,2	6,2	8,9
Totale	100	100	100	100	100

<sup>54</sup> Agli intervistati è stato chiesto di indicare cosa avevano portato via di nascosto ai loro amici. Le risposte più frequenti (sia nel gruppo degli italiani che in quello degli stranieri) sono state: articoli di cancelleria (penne, matite ecc.) e cose da mangiare. Molto bassi i valori relativi al portare via soldi (9 risposte) o cellulari (4 risposte). Non sono mancate risposte meno prevedibili, quali ad esempio: «Il ragazzo, braccialetti, matite e (...) basta».

Tabella 8. Bere alcolici fuori casa, per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Mai/raramente	69,5	80,6	69,7	74,9	72,1
Qualche volta/spesso	30,5	19,4	30,3	25,1	27,9
Totale	100	100	100	100	100

Diversi sono i risultati relativi al bere alcolici e fumare sigarette. Il 28% degli studenti beve alcolici fuori casa “qualche volta/spesso”, con differenze di rilievo all’interno dei gruppi considerati (tab. 8). Gli italiani dichiarano di consumare alcolici con una frequenza maggiore degli stranieri<sup>55</sup> e lo stesso accade per i maschi rispetto alle femmine. Inoltre, il 22% dei minori intervistati ha dichiarato di fumare sigarette (tab. 9) e, anche in questo caso, il comportamento è maggiormente diffuso tra gli italiani mentre, a differenza del consumo di alcolici, la percentuale più elevata di fumatrici si registra tra le femmine: 24,4% contro il 20,2% dei maschi. Si tratta di una delle poche ipotesi in cui le ragazze hanno dichiarato di tenere un comportamento deviante in misura maggiore rispetto ai loro coetanei maschi.

Tabella 9. Fumare sigarette, per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Mai/raramente	76,4	83,3	79,8	75,6	77,9
Qualche volta/spesso	23,6	16,7	20,2	24,4	22,1
Totale	100	100	100	100	100

Negli altri casi, infatti, sono i maschi a registrare valori più elevati, come accade anche per il comportamento “violento” misurato attraverso l’aver picchiato qualcuno. Quasi il 30% dei ragazzi dichiara di aver avuto atteggiamenti violenti, contro l’11% delle ragazze. Prendendo in considerazione l’altro gruppo, sono gli stranieri che hanno confessato in misura maggiore (25% rispetto al 19% degli italiani) di aver picchiato qualcuno nell’ultimo anno<sup>56</sup>.

<sup>55</sup> Il diverso consumo di alcolici può essere legato a fattori culturali e, in particolare, religiosi. È risultata infatti negativa e statisticamente significativa ( $p < 0,01$ ) la correlazione tra il professare la religione islamica e il bere alcolici.

<sup>56</sup> Poiché la composizione del nucleo familiare – in particolare il numero di fratelli e sorelle – avrebbe potuto avere una qualche influenza sul comportamento violento che si sta analizzando e in considerazione del fatto che le famiglie straniere sono di regola più numerose di quelle italiane, la domanda è stata formulata in modo tale da escludere esplicitamente “fratelli e sorelle”.

Le ultime condotte devianti inserite nella ricerca sono state quelle sul consumo, la vendita e l'acquisto di sostanze stupefacenti.

Tabella 10. Vendere droghe, per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Sì	3,5	4,4	6,0	0,8	3,7
No	96,5	95,6	94,0	99,2	96,3
Totale	100	100	100	100	100

Circa il 4% dei minori intervistati ha dichiarato di aver venduto droghe (tab. 10), con gli stranieri che registrano un valore di poco superiore rispetto agli italiani. Vi è inoltre una chiara differenza di genere: i maschi hanno confessato di aver venduto droghe nel 6% dei casi a fronte dell'1% di ragazze che hanno dato la medesima risposta.

Tabella 11. Comprare droghe, per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Sì	8,1	8,4	11,4	4,2	8,1
No	91,9	91,6	88,6	95,8	91,9
Totale	100	100	100	100	100

Se dalla vendita si passa all'acquisto di droghe (tab. 11), si nota come la percentuale di minori che hanno comprato sostanze stupefacenti risulti doppia rispetto a quanti hanno dichiarato di averle vendute: l'8% contro il 4% della domanda prima analizzata. In questo caso la differenza tra stranieri e italiani è quasi nulla. I maschi, invece, mantengono un tasso di risposte positive più alto – quasi triplo – rispetto a quello delle femmine.

Dai dati fin qui analizzati emerge dunque che gli stranieri (anche se in misura di poco superiore agli italiani) e i maschi sono coloro che maggiormente hanno confessato di avere venduto o acquistato droghe. È interessante, però, confrontare questi risultati con quelli relativi all'uso di sostanze stupefacenti (tab. 12).

Tabella 12. Usare droghe, per esterità, per genere e totale campione (valori percentuali)

	Italiani	Stranieri	Maschi	Femmine	Totale
Sì	10,4	6,3	13,1	5,3	9,5
No	89,6	93,7	86,9	94,7	90,5
Totale	100	100	100	100	100

In questo caso, il 10% circa dei minori dichiara di aver fatto uso di droghe almeno una volta (si tratta soprattutto di marijuana)<sup>57</sup>. La differenza percentuale tra maschi e femmine permane, ma si riduce: i ragazzi hanno dichiarato di aver venduto droghe sei volte in più delle ragazze, di averla acquistata tre volte in più, ma hanno dichiarato di averla consumata in percentuale poco più che doppia rispetto alle femmine. Altrettanto interessante è il dato legato all’essere stranieri o italiani, in quanto – a differenza delle due ipotesi prima esaminate – sono gli italiani che dichiarano di consumare droghe in misura maggiore (10%) rispetto agli stranieri (6%)<sup>58</sup>.

#### 4. I fattori che spiegano la devianza: l’irrilevanza dell’essere straniero

Gli effetti causali prodotti da ciascun indicatore incluso nel modello (*cfr.* la fig. 3 che mostra i legami statisticamente significativi tra gli indicatori) sulle variabili collocate ad un livello successivo – e da ultimo sulla devianza – sono stati individuati e misurati attraverso la tecnica della *path analysis*<sup>59</sup>. I valori di tali effetti, a partire dai quali è stato possibile analizzare i fattori che spiegano i comportamenti devianti confessati dagli studenti<sup>60</sup>, sono riportati nella tab. 13<sup>61</sup>.

<sup>57</sup> Anche nel caso di vendita e acquisto di sostanze stupefacenti, la marijuana è risultata essere il tipo di droga maggiormente venduto o acquistato. Le altre risposte incluse nel questionario facevano riferimento a eroina, cocaina ed ecstasy/pillole da discoteca.

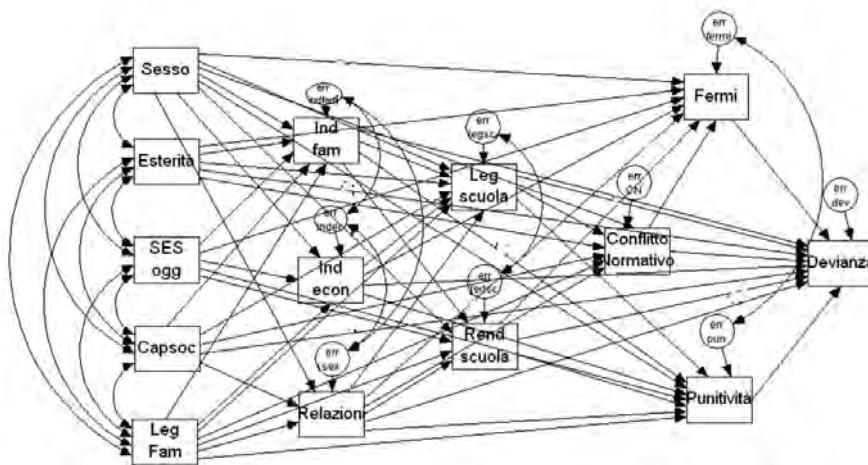
<sup>58</sup> Si sottolinea, inoltre, che è emersa una correlazione positiva e statisticamente significativa ( $p < 0,01$ ) tra l’uso di droghe e la maggiore quantità di denaro che i minori hanno a settimana.

<sup>59</sup> La *path analysis* è una tecnica di analisi statistica utilizzata per valutare l’adeguatezza, rispetto ad un insieme di dati appositamente rilevati, di un modello causale nel quale si ipotizzano relazioni di dipendenza multivariata. Per ulteriori informazioni, *cfr.* D. Melossi *et al.* (2011, 62-8).

<sup>60</sup> Il modello di ricerca creato è risultato adatto per la spiegazione causale delle condotte devianti, visto l’elevato valore della varianza spiegata della devianza (pari a 0,62). Per varianza spiegata (il cui valore massimo è 1) si intende la parte della variabilità di un insieme di osservazioni che può essere attribuita agli elementi inclusi in un modello.

<sup>61</sup> La tab. 13, che contiene gli effetti causali totali standardizzati, deve essere letta per colonne, dall’alto verso il basso. Ad esempio, l’effetto che l’esterità produce sulla devianza è di -0,097. Il segno negativo indica che all’aumentare del grado dell’esterità corrisponde una riduzione nel

Figura 3. Modello di ricerca: indicazione dei legami tra gli indicatori



In primo luogo, si sottolinea il rilevante effetto di segno negativo esercitato sulla devianza dal sesso ( $-0,272$ ): sono i maschi ad avere registrato più elevati livelli di condotte devianti. Inoltre, il legame tra esterità e devianza è alquanto debole e di segno negativo ( $-0,097$ ). Trova quindi conferma l'ipotesi della mancanza di un forte rapporto diretto tra l'essere straniero e il comportamento deviante. Peraltra, pur volendo considerare rilevante il debole valore riscontrato, deve mettersi in evidenza che il segno è negativo. In altri termini, all'aumentare del grado di esterità diminuisce il livello di devianza confessata dagli studenti. Secondo l'opinione di un testimone privilegiato:

Secondo me [il legame tra l'essere straniero e la devianza] non c'è. (...) Potrebbe essere invece che il comportamento della ragazza marocchina o della ragazza straniera è migliore di quello delle ragazze italiane proprio perché in famiglia sono molto rigidi, hanno dato un'educazione (...) (intervista n. 1).

livello di devianza autoconfessata. Le variabili analizzate come indipendenti (sesso, esterità, condizione socio-economica [SES. ogg.], legami familiari e capitale sociale) non figurano nella prima colonna della tabella in quanto, proprio perché sono variabili indipendenti, producono effetti sugli altri indicatori inclusi nel modello ma non sono a loro volta spiegate (ossia non ricevono effetti) dagli altri indicatori.

Tabella 13. Effetti causalit totali standardizzati tra gli indicatori inclusi nel modello di ricerca

	Leg. fam.	Capit. soc.	sts. ogg.	Esterità	Sesso	Relaz.	Ind. econ.	Ind. fam.	Leg. scol.	Rend. scol.	Conf. norm.	Punit.	Fermi
Relazioni	-0,169	0,213	0,000	0,000	-0,234								
Ind. econ.	-0,154	0,000	0,250	0,000	-0,099								
Ind. fam.	-0,194	0,205	0,072	-0,122	-0,182								
Leg. scol.	0,402	-0,160	-0,024	0,148	0,200	-0,159	-0,070	-0,082					
Rend. scol.	0,317	-0,027	0,201	-0,009	0,239	-0,200	0,000	0,077					
Conf. norm.	-0,496	0,419	0,002	-0,118	-0,124	-0,077	0,005	0,005	-0,066	0,000			
Punitività	-0,275	0,082	-0,098	-0,024	-0,285	0,262	0,092	0,067	-0,112	-0,229	0,000		
Fermi	-0,121	0,079	-0,064	0,103	-0,312	0,183	0,147	-0,005	-0,006	-0,068	0,095		
<i>Devianza</i>	-0,360	0,298	-0,012	-0,097	-0,272	0,337	0,166	0,089	-0,243	-0,159	0,228	0,181	0,168

E, infatti, dalla ricerca è emerso che il “percorso” che meglio spiega la devianza è quello che si origina dai legami familiari<sup>62</sup> e passa sia per il livello delle variabili scolastiche<sup>63</sup> sia per il conflitto normativo<sup>64</sup>. Il conflitto normativo, infatti, presenta a sua volta un legame di segno positivo con la devianza (0,228), mentre le variabili scolastiche producono effetti negativi sui comportamenti devianti autoconfessati (-0,243 nel caso dei legami scolastici e -0,159 nel caso del rendimento scolastico). In altri termini, un maggiore attaccamento all’autorità genitoriale e una minore conflittualità all’interno della famiglia agiscono quali fattori protettivi dal compimento di atti devianti.

Per quanto riguarda la scuola, la debolezza dei legami tra gli alunni e le autorità scolastiche agisce quale fattore predittivo di maggior devianza. Inoltre, gli effetti di segno negativo esercitati dai legami e dal rendimento scolastici sulla devianza vengono alimentati e rafforzati dagli effetti di segno positivo riscontrati tra i legami familiari e le variabili del contesto scolastico.

I testimoni privilegiati, sulla base della loro esperienza professionale, hanno dichiarato che i risultati della ricerca trovano riscontro nella realtà.

Quello che vediamo nella realtà effettivamente mette in luce che laddove esiste una famiglia forte, salda, presente (...) salda da un punto di vista educativo, non necessariamente unita, nel senso che la famiglia dà una norma e permette ai figli di interiorizzarla – una norma (...) che viene poi tradotta in un comportamento sociale adeguato –, dove c’è questo, spesso c’è anche un comportamento sufficientemente adeguato all’interno della scuola e quindi la capacità di adattarsi al contesto normativo della scuola (...) e quindi anche una minore manifestazione dei comportamenti devianti (intervista n. 2).

[Se esiste] nella famiglia un punto di riferimento forte [per i ragazzi] allora molto è fatto. Mentre se viene a mancare quel punto di riferimento, la scuola non riesce a trovare l’aggancio, perché c’è una fuga (...) la scuola diventa il posto dove sono costretto ad andare, ma prima vengo via meglio è, perché i miei punti di riferimento sono fuori (...) nel gruppo dei pari (intervista n. 1).

Anche altri “percorsi” particolarmente significativi sono emersi dall’indagine condotta a Sassuolo e Maranello. Si sottolinea, ad esempio, l’effetto di segno positivo dell’esterità sui legami scolastici (0,148 nella tab. 13): gli

<sup>62</sup> L’effetto prodotto dai legami familiari sulla devianza è di -0,360.

<sup>63</sup> I legami familiari registrano un effetto, di segno positivo, sui legami scolastici (pari a 0,402) e sul rendimento scolastico (0,317).

<sup>64</sup> L’effetto, di segno negativo, dei legami scolastici sul conflitto normativo è molto elevato: -0,496.

studenti stranieri dimostrano quindi un maggior attaccamento, rispetto agli italiani, nei confronti degli insegnanti. Il dato può interpretarsi nel senso di un maggior investimento e maggiori aspettative che gli stranieri ripongono nell’istruzione scolastica, da loro percepita quale strumento necessario per superare la condizione di inclusione subordinata e di marginalità dei loro genitori<sup>65</sup>.

Da notare anche gli effetti di segno negativo che i legami scolastici e il rendimento scolastico esercitano sulla punitività (le sanzioni disciplinari ricevute a scuola). Considerando che la punitività è a sua volta positivamente legata alla devianza, tali dati dimostrano che l’instaurazione di forti legami con le autorità scolastiche e il successo scolastico rappresentano importanti fattori protettivi dalle condotte devianti. E analoghi risultati sono emersi nel caso dei legami familiari, in quanto al crescere dell’intensità dei rapporti tra i minori e i loro genitori – che implicano anche un rafforzamento delle relazioni con gli insegnanti – corrisponde una riduzione nei livelli sia di punitività che di devianza autoconfessata<sup>66</sup>. In proposito, durante le interviste con i testimoni privilegiati è stata lamentata la mancanza di dialogo e collaborazione assidua tra le famiglie e la scuola.

D: Le famiglie straniere che rapporto hanno con la scuola?

R: Le dico, noi facciamo fatica a vedere anche gli italiani! Gli stranieri poi è ancora più difficile (...) perché abitando lontano, problemi di lavoro e, quindi, vengono giusto al ricevimento genitori, se vengono. [I genitori] vengono convocati dai docenti, ma non si presentano! Il problema grosso è proprio il rapporto con la famiglia. Molti ragazzini sono abbandonati, ma anche gli italiani non solo gli stranieri (intervista n. 3).

L’importanza della famiglia si ricava anche dalla relazione tra i legami familiari e il conflitto normativo: su quest’ultima variabile – positivamente connessa con la devianza – i legami familiari esercitano un elevato effetto di segno negativo. In altri termini, se all’interno del contesto familiare sono presenti anche situazioni di conflittualità culturale e normativa, è ancor più probabile che la debolezza delle relazioni tra genitori e figli si traduca in maggior de-

<sup>65</sup> In proposito è però interessante notare che il legame tra esterità e rendimento scolastico ha segno negativo. Pertanto, le aspettative dei minori e l’attaccamento degli stessi alla scuola non si traducono necessariamente in una migliore riuscita in ambito scolastico.

<sup>66</sup> L’importanza delle relazioni tra genitori e figli – e in particolare l’aspetto del controllo esercitato dai primi – si rileva anche prendendo in considerazione gli effetti di segno negativo dei legami familiari sui fermi (-0,121). Ad un minor controllo “primario” dei genitori sui figli corrisponde, quindi, un maggior controllo “secondario” delle agenzie disciplinari, ossia maggiori contatti dei minori con le forze dell’ordine.

vianza. L'indicatore del conflitto normativo rimanda a situazioni di distanza dei minori rispetto all'autorità familiare, dovute anche all'adesione a norme e valori diffusi nel gruppo dei pari che possono essere in contrasto con i modelli educativi genitoriali. Si era infatti ipotizzata l'esistenza di una relazione negativa tra i legami familiari e il conflitto normativo e, al contrario, di una relazione positiva tra quest'ultima variabile e l'indicatore relativo al gruppo dei pari (il capitale sociale-amici). Tali ipotesi sono state confermate dagli effetti che sul conflitto normativo esercitano i rapporti all'interno della famiglia (il valore è di -0,496) e il capitale sociale-amici (0,419). Quest'ultimo dato indica che ad un maggiore inserimento dei minori in reti di amicizia – al cui interno sono appresi valori e norme potenzialmente contrastanti con quelli esistenti nel nucleo familiare – corrisponde un incremento nella distanza e nella conflittualità tra i genitori e figli.

Alla luce di tali risultati, può identificarsi un ulteriore percorso di spiegazione causale delle condotte devianti che dipende dalle relazioni che i minori costruiscono nel gruppo dei pari e dall'acquisizione di modelli comportamentali adulti da cui deriva una maggiore indipendenza rispetto ai loro genitori. Indipendenza che, a sua volta, influisce sui comportamenti devianti nel senso che all'aumentare dell'essere adulti aumenta il livello di devianza autoconfessata. In proposito, prendendo in considerazione le variabili intese come l'*essere adulti* degli intervistati, è emerso che le relazioni di carattere affettivo e sessuale hanno un forte effetto di segno positivo (pari a 0,337) sui comportamenti devianti, un rilevante effetto di segno negativo sulle variabili scolastiche e sono, al tempo stesso, negativamente connesse con i legami familiari (-0,169). Anche l'indipendenza economica – misurata attraverso i soldi di cui i minori dispongono a settimana e considerando chi dà loro tali soldi (i genitori, altri parenti o il lavoro) – esercita un effetto di segno positivo sulla devianza (pari 0,166) e riceve un effetto di segno negativo (-0,154) dai legami familiari<sup>67</sup>. Di segno negativo è anche l'effetto che i legami familiari producono sull'indipendenza dalla famiglia (-0,194), variabile che a sua volta influisce sulla devianza nel senso dell'incrementare, seppur debolmente, i comportamenti devianti confessati dai minori.

Per concludere, si sottolinea che le forme di indipendenza influiscono anche sugli indicatori relativi all'aspetto disciplinare. La variabile relazioni, infatti, registra effetti di segno positivo sia sulle sanzioni ricevute in ambito scolastico – la punitività – sia sui contatti con le forze dell'or-

<sup>67</sup> Da mettere in rilievo anche il forte effetto di segno positivo che l'indipendenza economica riceve dalla condizione socio-economica della famiglia (il "SES oggettivo" nella tab. 13).

dine – i fermi. E analoghi risultati sono emersi per l'indipendenza economica, seppur con valori più bassi. In altri termini, all'aumentare dei comportamenti che sono stati definiti come comportamenti "da adulti" aumentano anche le sanzioni disciplinari ricevute a scuola e la frequenza dei contatti con le polizie.

## 5. Conclusioni

L'indagine condotta negli istituti scolastici secondari di II grado di Sassuolo e Maranello, che si inserisce nell'ambito degli studi di *self-report* sulla devianza giovanile, mirava ad analizzare le dinamiche relazionali esistenti nei contesti della famiglia, della scuola e del gruppo dei pari, le aspettative e prospettive future (anche lavorative) dei minori, le forme e i luoghi del divertimento giovanile nonché i comportamenti conformi alle regole o al contrario devianti, in un'ottica di comparazione tra italiani e stranieri.

Consapevoli dei limiti di una distinzione tra italiani e non italiani basata esclusivamente sul luogo di nascita dei minori o sulla loro nazionalità, è stato creato l'indicatore denominato "esterità" al fine di graduare la distanza tra l'*essere italiano* e l'*essere straniero*. L'analisi multivariata, effettuata ricorrendo alla tecnica della *path analysis*, ha messo in evidenza come non esista un forte effetto statisticamente significativo tra l'esterità e i comportamenti devianti confessati dai minori. La devianza non è quindi influenzata dall'essere straniero o italiano. Anzi, il seppur debole effetto riscontrato è di segno negativo, il che significa che all'aumentare degli elementi connessi alle origini straniere si riduce il livello delle condotte devianti.

Questo, tuttavia, non significa che non siano emerse delle differenze tra studenti italiani e stranieri nei singoli comportamenti devianti. Da un lato, infatti, nelle manifestazioni di ribellione verso le autorità (misurate attraverso il disubbidire ai genitori o agli insegnanti), nelle condotte legate al senso civico (andare in autobus senza pagare il biglietto e fare scritte/disegni su un oggetto pubblico) e nelle ipotesi di illeciti penali, quali il furto in negozio e ad amici, sono state riscontrate delle analogie tra italiani e stranieri. Dall'altro lato, invece, le risposte dei due gruppi si sono differenziate in relazione al bere alcolici e al fumare sigarette, che sono risultati comportamenti più frequenti presso i minori italiani. Fattori culturali e religiosi – soprattutto per quanto riguarda il consumo di alcolici – possono spiegare la minor diffusione di tali condotte nel gruppo degli stranieri. E analoga può essere l'interpretazione dei dati sull'uso di sostanze stupefacenti, che ha registrato percentuali più elevate presso gli italiani.

La ricerca ha inoltre confermato l'importanza del genere e dell'età: sono i maschi ad avere confessato in misura maggiore quasi tutti i comportamenti

devianti analizzati (ad eccezione del fumare sigarette e del fare disegni in luogo pubblico, in cui i valori più alti si sono avuti tra le femmine). E sono gli studenti più grandi di età ad aver registrato un maggior livello di devianza<sup>68</sup>.

Anche altri fattori sono risultati importanti nella spiegazione del comportamento deviante. In particolare, è emersa la centralità dei legami familiari, che vengono in rilievo per l'aspetto dell'attaccamento e della fiducia dei minori nei confronti dei genitori (intesi quindi come figure di riferimento e modelli educativi), ma anche per quanto riguarda il controllo esercitato dall'autorità genitoriale sui propri figli. Forti legami all'interno del nucleo familiare agiscono infatti quali fattori protettivi dal compimento di atti devianti. Analogo risultato si è avuto in relazione all'ambito scolastico, nel senso che la debolezza dei legami tra studenti e insegnanti (misurata attraverso il grado di sostegno materiale e personale che gli alunni si aspettano e/o dichiarano di ricevere dai docenti) rappresenta un fattore predittivo di maggior devianza. Peraltro, i contesti familiare e scolastico sono risultati collegati tra di loro: ad un minor attaccamento dei figli nei confronti dei genitori, infatti, corrisponde sia un debole legame degli studenti con gli insegnanti sia un basso rendimento scolastico.

Per quanto riguarda, invece, il rapporto tra la famiglia e il gruppo dei pari, la ricerca ha messo in rilievo che se l'acquisizione di modelli comportamentali diffusi nelle reti di amicizia e di atteggiamenti “adulti” che implicano una maggiore indipendenza dalla loro famiglia risultino in conflitto con gli insegnamenti educativi ricevuti in ambito familiare, si registrano più alti livelli di devianza. La conflittualità con i genitori può infatti portare alla costruzione di reti di amicizia nel gruppo dei pari che diventa un rifugio e al tempo stesso un sostegno – «tra amici l'aiuto è una cosa fondamentale. Bisogna essere tutti uniti», ha spiegato uno studente. Anche perché, come ha precisato una studentessa, «sono gli amici che vivono nella mia realtà, e da quando le hanno passate i miei, la gente è cambiata». La distanza (anche generazionale) può notarsi non soltanto con riferimento ai genitori ma anche per quanto riguarda gli insegnanti che, come ha scritto uno studente, «non servono quasi a niente solo a prendere rimproveri». Tuttavia, il disagio che nasce nei rapporti con gli adulti non sempre si traduce in un rafforzamento dei legami nel gruppo dei pari ma può comportare, al contrario, situazioni di isolamento. Come ha sottolineato uno dei testimoni privilegiati: «Non essendoci la famiglia, i ragazzi hanno bisogno di qualcuno che li segua di più e anche di un centro a cui rivolgersi per trovare amicizie e non essere soli. (...)

<sup>68</sup> La correlazione tra l'età e la devianza è risultata statisticamente significativa ( $p < 0,01$ ) e di segno positivo.

Ci sono ragazzi che rimangono soli, che usciti dalla scuola dicono “Non vedo più nessuno”» (intervista n. 3).

I risultati della ricerca, infine, hanno confermato la centralità nella spiegazione dei comportamenti devianti delle teorie criminologiche, l'associazione differenziale (E. Sutherland, D. R. Cressey, 1978) e il conflitto culturale (T. Sellin, 1938), poste a fondamento dell'indicatore denominato conflitto normativo. Si era infatti ipotizzato che il conflitto normativo fosse negativamente collegato con i legami familiari e che, al contempo, producesse un effetto positivo sulla devianza. Entrambe le ipotesi sono state confermate<sup>69</sup>.

In conclusione, dall'indagine svolta a Sassuolo e Maranello sono emerse situazioni di disagio dei minori provenienti dall'immigrazione e dei loro coetanei italiani e sono stati individuati alcuni elementi che rappresentano dei fattori di rischio o, al contrario, di protezione dal comportamento deviante. Seppur consapevoli della necessità di ulteriori e più ampi studi in materia, si ritiene che quanto messo in evidenza dalla ricerca possa contribuire ad una migliore comprensione dei comportamenti giovanili e delle loro condotte devianti, anche al di là del “distretto delle ceramiche”. Le condizioni di disagio di cui i minori fanno esperienza nel contesto familiare, in ambito scolastico e nel gruppo dei pari rappresentano un elemento che non può essere sottovalutato, anche per non tradire la fiduciosa attesa di uno studente:

Spero solo che con tutte queste risposte, non solo le mie ma anche degli altri, prendiate provvedimenti. Spero che i grafici che risulteranno da questa ricerca siano di aiuto a qualcuno e che quel qualcuno agisca per tutti.

## Riferimenti bibliografici

- AEBI Marcelo F. (2009), *Self-Reported Delinquency Surveys in Europe*, in ZAUBERMAN Renée, a cura di, *Self-Reported Crime and Deviance Studies in Europe*, VUBPRESS Brussels University Press, Brussels, pp. 11-50.
- AKERS Ronald L. (1964), *Socio-economic Status and Delinquent Behavior: A Retest*, in “Journal of Research in Crime and Delinquency”, 1, 1, pp. 38-46.
- AMBROSET Sonia, PISAPIA Gianvittorio (1980), *Numero oscuro della devianza e questione criminale*, Bertani Editore, Verona.

<sup>69</sup> Diversamente da quanto ipotizzato, invece, la condizione socio-economica delle famiglie degli studenti (misurata principalmente attraverso il prestigio della professione dei genitori), connessa alla teoria dell'anomia di R. K. Merton (1938), non ha registrato un effetto significativo sulle condotte devianti. La correlazione negativa tra la condizione socio-economica e l'esterità ha comunque messo in evidenza una situazione di svantaggio sociale e lavorativo delle famiglie immigrate.

- AMBROSINI Maurizio, CANEVA Elena (2009), *Le seconde generazioni: nodi critici e nuove forme di integrazione*, in "Sociologia e Politiche Sociali", 12, 1, pp. 25-46.
- ANDALL Jacqueline (2002), *Second Generation Attitude? African-Italians in Milan*, in "Journal of Ethnic and Migration Studies", 28, 3, pp. 389-407.
- ARSANI Samantha (2007), *I flussi migratori a Sassuolo e la rete dei servizi rivolti all'immigrazione*, in *Return. La gestione dei processi di rimpatrio. L'impatto sulle comunità di Sassuolo e Collado Villalba (Madrid)*, Comune di Sassuolo, pp. 32-63.
- BALDRY Anna C. (1998), *Bullying among Italian Middle School Students*, in "School Psychology International", 19, 4, pp. 361-74.
- BALDRY Anna C. (2003), *Bullying in Schools and Exposure to Domestic Violence*, in "Child Abuse and Neglect", 27, 7, pp. 713-32.
- BALDRY Anna C., FARRINGTON David P. (1999), *Types of Bullying among Italian School Children*, in "Journal of Adolescence", 22, 3, pp. 423-6.
- BALDRY Anna C., FARRINGTON David P. (2000), *Bullies and Delinquents: Personal Characteristics and Parental Styles*, in "Journal of Community & Applied Social Psychology", 10, 1, pp. 17-31.
- BOISSEVAN Jeremy (1974), *Friends of Friends: Networks, Manipulations and Coalitions*, Basil Blackwell, Oxford.
- BOURDIEU Pierre (1980), *Le capital social. Notes provisoires*, in "Actes de la Recherche en Sciences Social", 31, pp. 2-3.
- CALAVITA Kitty (2007), *La dialettica dell'inclusione degli immigrati nell'età dell'incertezza: il caso dell'Europa meridionale*, in "Studi sulla questione criminale", II, 1, pp. 31-44.
- CAMPESI Giuseppe, RE Lucia, TORRENTE Giovanni, a cura di (2009), *Dietro le sbarre e oltre: due ricerche sul carcere in Italia*, L'Harmattan Italia, Torino.
- COLEMAN James S. (1988), *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in "American Journal of Sociology", 94, pp. 95-120.
- COLOMBO Enzo *et al.* (2009), *Nuovi italiani. Forme di identificazione tra i figli degli immigrati inseriti nella scuola superiore*, in "Sociologia e Politiche Sociali", 12, 1, pp. 59-78.
- CROCITTI Stefania (2003), *Il «capitale sociale» come fattore di controllo della criminalità*, in "Dei delitti e delle pene", x, 1-3, pp. 243-62.
- CRUL Maurice, VERMEULEN Hans (2003), *The Second Generation in Europe*, in "International Migration Review", 37, 4, pp. 965-86.
- DALLA ZUANNA Gianpiero *et al.* (2009), *Nuovi italiani. I giovani immigrati cambieranno il nostro paese?*, il Mulino, Bologna.
- EUROBAROMETER (2003), *Health, Food and Alcohol and Safety*, in [http://ec.europa.eu/public\\_opinion/archives/ebs/ebs\\_186\\_en.pdf](http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_186_en.pdf).
- FAVARO Graziella (2000), *Le famiglie immigrate: microcosmo di affetti, progetti, cambiamento*, in CARITAS-FONDAZIONE E. CANZAN, *La rete spezzata*, Feltrinelli, Milano, pp. 40-56.
- GATTI Uberto *et al.* (1994), *La devianza "nascosta" dei giovani. Una ricerca sugli studenti di tre città italiane*, in "Rassegna Italiana di Criminologia", 2, pp. 247-67.
- GATTI Uberto *et al.* (2008), *La delinquenza minorile autorilevata in Italia: entità del fenomeno e fattori di rischio*, in "Rassegna Italiana di Criminologia", 1, pp. 44-72.

- GATTI Uberto *et al.* (2010), *Italy*, in JUNGER-TAS Josine *et al.*, *Juvenile Delinquency in Europe and Beyond: Results of the Second International Self-Report Delinquency Study*, Springer, Dordrecht, pp. 227-44.
- GENTA Maria Luisa *et al.* (1996), *Bullies and Victims in Schools in Central and Southern Italy*, in "European Journal of Psychology of Education", 11, 1, pp. 97-110.
- GOTTFREDSON Michael R., HIRSCHI Travis (1990), *A General Theory of Crime*, Stanford University Press, Stanford.
- HAGAN Frank E. (2009), *Research Methods in Criminal Justice and Criminology*, Pearson-Prentice Hall, Upper-Saddle River (NJ).
- HIRSCHI Travis (1969), *Causes of Delinquency*, University of California Press, Berkeley.
- IPSAD Italia (Italian School Survey Project on Alcohol and other Drugs) (2006), *Relazione annuale al Parlamento sullo stato delle dipendenze in Italia*, Ministero della Solidarietà sociale, in <http://www.solidarietasociale.gov.it>.
- JUNGER Marianne (1989), *Discrepancies between Police and Self-report Data for Dutch Racial Minorities*, in "British Journal of Criminology", 29, 3, pp. 273-84.
- JUNGER-TAS Josine *et al.* (1994), *Delinquent Behaviour Among Young People in the Western World: First Results of the International Self-Report Delinquency Study*, Kugler, Amsterdam.
- JUNGER-TAS Josine *et al.* (2010), *Juvenile Delinquency in Europe and Beyond: Results of the Second International Self-Report Delinquency Study*, Springer, Dordrecht.
- KITSUSE John I., CICOUREL Aaron V. (1963), *Notes on the Use of Official Statistics*, in "Social Problems", 11, 2, pp. 131-9.
- MARIANI Fabio, PROTTO Maria Angela (1987), *Atteggiamenti e comportamenti degli studenti delle scuole secondarie superiori della Valle d'Aosta nei confronti del consumo di tabacco, alcool ed altre droghe*, Regione autonoma Valle d'Aosta.
- MELOSSI Dario (2002), *Stato, controllo sociale, devianza*, Bruno Mondadori, Milano.
- MELOSSI Dario, CROCITTI Stefania, MASSA Ester (2009), *Figli e figlie dell'immigrazione, devianza, controllo sociale: una ricerca in Emilia-Romagna*, in "Antigone", IV, 2-3, pp. 100-24.
- MELOSSI Dario, CROCITTI Stefania, MASSA Ester, GIBERTONI Dino (2011), *Devianza e immigrazione: una ricerca nelle scuole dell'Emilia-Romagna*, "Quaderni di Città Sicure", n. 37, Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- MELOSSI Dario, DE GIORGI Alessandro, MASSA Ester (2008), *Minori stranieri tra socializzazioni normative in conflitto e devianza: la seconda generazione si confessa?*, in "Sociologia del Diritto", 2, pp. 99-130.
- MELOSSI Dario, GIOVANNETTI Monia (2002), *I nuovi sciussi. Minori stranieri in Italia*, Donzelli, Roma.
- MERTON Robert K. (1938), *Social Structure and Anomie*, in "American Sociological Review", 3, pp. 672-82.
- MIUR (2009), *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano – a.s. 2008-09*, in [http://archivio.pubblica.istruzione.it/dg\\_studieprogrammazione/allegati/notiziario-stranieri\\_0809.pdf](http://archivio.pubblica.istruzione.it/dg_studieprogrammazione/allegati/notiziario-stranieri_0809.pdf).
- NYE Ivan F. (1958), *Family Relationships and Delinquent Behaviour*, John Wiley, New York.

- OLIVIERI Dario (1982), *La diffusione della droga nelle scuole secondarie superiori di Verona*, La Grafica & Stampa SRL, Vicenza.
- PIORE Michael J. (1979), *Birds of Passage. Migrant Labor and Industrial Societies*, Cambridge University Press, New York.
- PORTEZ Alejandro, a cura di (1996), *The New Second Generation*, Russell Sage Foundation, New York.
- PORTEZ Alejandro (1998), *Social Capital: Its Origins and Applications in Modern Sociology*, in "Annual Sociology", 24, pp. 1-24.
- PUTNAM Robert D. (1993), *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Mondadori, Milano.
- REGIONE EMILIA-ROMAGNA (2010), *L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna*, a cura dell'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio, CLUEB, Bologna.
- RUMBAUT Rubén G. (2004), *Ages, Life Stages, and Generational Cohorts: Decomposing the Immigrant First and Second Generations in the United States*, in "International Migration Review", 38, 3, pp. 1160-205.
- SAMPSON Robert J., GROVES W. Byron (1989), *Community Structure and Crime: Testing Social Disorganization Theory*, in "American Journal of Sociology", 94, 4, pp. 774-802.
- SBRACCIA Alvise (2007), *Migranti tra mobilità e carcere. Storie di vita e processi di criminalizzazione*, Franco Angeli, Milano.
- SELLIN Thorsten (1938), *Culture, Conflict and Crime*, Social Science Research Council, New York.
- SPREAFICO Sandro, GUARALDI Emanuele, a cura di (2006), *L'uomo delle ceramiche. Industrializzazione, società, costumi religiosi nel distretto reggiano-modenese*, Franco Angeli, Milano.
- SUTHERLAND Edwin (1924), *Criminology*, Lippincott, Philadelphia.
- SUTHERLAND Edwin, CRESSEY Donald R. (1978), *Criminologia*, Giuffrè, Milano.
- THOMAS William I. (1921), *Old World Traits Transplanted*, Henry Holt, New York; trad. it. *Gli immigrati e l'America. Tra vecchio e nuovo mondo*, Donzelli, Roma 2000.
- THORNBERRY Terence P., KROHN Marvin D. (2000), *The Self-Report Method for Measuring Delinquency and Crime*, in DUFFEE David et al., a cura di, *Criminal Justice 2000: Innovations in Measurement and Analysis*, National Institute of Justice, Washington DC, pp. 33-83.
- TITTLE Charles R. et al. (1978), *The Myth of Social Class and Criminality: An Empirical Assessment of the Empirical Evidence*, in "American Sociological Review", 43, 5, pp. 643-56.
- TRAVERSO Giovanni Battista et al. (2009), *Self-Reported Delinquency in Italy*, in ZAUBERMAN Renée, a cura di, *Self-Reported Crime and Deviance Studies in Europe*, VUBPRESS-Brussels University Press, Brussels, pp. 189-220.
- WILLIAMS Frank P., MCSHANE Marilyn D. (2002), *Devianza e criminalità*, il Mulino, Bologna.
- YOUNG Jock (2003), *To These Wet and Windy Shores: Recent Immigration Policy in the UK*, in "Punishment and Society", 5, 4, pp. 449-62.
- ZAUBERMAN Renée, a cura di (2009), *Self-Reported Crime and Deviance Studies in Europe. Current State of Knowledge and Review of Use*, VUBPRESS-Brussels University Press, Brussels.